

# SAGGIO STORICO

PER SERVIRE DI STUDIO ALLE RIVOLUZIONI

POLITICHE E CIVILI DEL REGNO

DI NAPOLI

DI

G. M. ARRIGHI

TOMO TERZO.



S 165/3

NAPOLI,

NELLA STAMPERIA DEL MONITORE

1813.

## CAPITOLO I.

*Situazione militare delle Potenze di Europa nel 1790 e 1791. Esse sospendono le ostilità, e fanno la pace per riunirsi contro la Francia. Questa dichiara la guerra al Re d' Ungheria e di Boemia nell' Aprile del 1792. Stato Politico dell' Italia, e condotta de' Gabinetti della Penisola in quell' epoca. Motivi pe' quali il Gabinetto di Napoli avrebbe dovuto attenersi al sistema d' una perfetta neutralità. Quadro economico, morale, e politico della Nazione.*

**M**Entre la Francia agitavasi nel 1790 in mezzo a tutte le tempeste politiche, che risvegliavano nel di lei seno tante passioni contrarie; le Provincie del Brabante, sollevatesi contro dell' Austria, si confederavano sotto la denominazione di *Stati Belgici-Uniti*: nel Liegese infierivano sempre più le discordie tra il popolo ed il suo Vescovo: occupavansi gl' Inglesi de' preparativi di guerra contra gli Spagnuoli: l' Imperatrice delle Russie continuava a battere i Turchi; e le di lei armate, riunite a quelle della Casa d' Austria, facevano tali rapidi progressi sul territorio Ottomano, che la Porta consentì ad aprire le conferenze di Foczany per mettere un termine a quella disastrosa guerra. I Re di Prussia e d' Inghilterra, per impedire



la pace, formarono allora una lega possente, onde rianimare il coraggio de' Turchi, ed inutili rendere gli sforzi de' loro nemici. L' Inghilterra promise a' Svedesi un' armata navale, e molto danaro. I Polacchi si unirono colla Porta; e Federico Guglielmo, che volea mettersi alla testa di detta lega, armò molte truppe, ed impegnò i primi ad ultimare la nuova loro Costituzione, non che a trar profitto da quelle favorevoli circostanze.

Nel dì 11 gennaio dello stesso anno morì Giuseppe II. Con una vita infinitamente attiva avea egli seguito il suo sistema politico d' ingrandimento, e di concentrazione di Stato; ma il suo carattere dispotico ed impetuoso avea fatto abortire tutti i suoi sforzi, ed esposta la casa d' Austria a tanti mali, che una nuova perduta guerra sarebbe stata bastante a rovesciarne sulla sua tomba il Trono. Fù egli, è vero, un Principe amabile, pieno di merito, ed un Imperadore di cui non ebbe eguale, da molti anni, la Germania. Politico, militare, letterato e filosofo diè a sperare a' suoi popoli e all' Europa tutta gloriosi giorni. Ma alle grandi sue intraprese non corrisposero i successi; ed, ora per errore sulla scelta de' mezzi, ora per una certa sventurata combinazione di circostanze, fu ben lungi dall' ottenere la riuscita delle riforme interne, da esso meditate, dall' estinguere le dissensioni civili che si manifestarono ne' suoi Stati, e dal pervenire all' alta meta di prosperità, come dal suo genio avrebbe potuto promettersi.

Egli è certo, che la lega Anglo-Prussiana schiacciare voleva le due Corti Imperiali, e la Spagna, rovinare la Francia col mezzo dell' anarchia, e dominar l' Europa tutta senza rivali. Le circostanze erano favorevoli, e probabili i successi; ma tanti progetti vastissimi caddero nel momento della loro esecuzione, e meno che nello spazio di un anno questo sistema crollò in modo, che non restò più dello stesso vestigio alcuno (a).

Federico Guglielmo cambiò di ministro e di politica, e quantunque, attese le gare e le gelosie delle rispettive Corti, l' Oriente e l' Occidente dell' Europa da una parte, ed il Nord dall' altra, facessero prevedere sulla di lei superficie un campo generale di battaglie, le illusioni disparvero: i Monarchi rivali si ravvicinarono: l' odio contro la rivoluzione Francese estinse in essi ogni altra passione; e da nemici divennero alleati.

Leopoldo II, più circospetto e più saggio di suo fratello, profittando degli errori di quello, e della riputazione che acquistata aveasi egli stesso di filosofo, di provido amministratore, di Principe disinteressato che il tutto sacrifica alla pace ed alla giustizia, condusse abilmente i principali Gabinetti di Europa a farli rientrare nelle sue vedute, ed a servire a' suoi interessi.

(a) *Segur-Tableau historique, et politique de l' Europe.*



Le conferenze di Reichenbach si aprirono, ed in virtù della convenzione, che vi fu conclusa a' 27 luglio 1790, l'Austria promise di rendere alla Porta tutte le sue conquiste: Federico Guglielmo abbandonò le sue pretensioni sopra Danzica e Thorn. La Russia e la Svezia deposero le armi dietro la pace, segnata a Varéla nel dì 14 di quell'agosto. Ciascheduna delle Potenze belligeranti ritenne ciò che possedeva avanti la guerra. Gustavo rinunziò alle possessioni conquistate da' suoi predecessori. La Belgica, abbandonata da quelle stesse nazioni che avrebbero voluto, poco innanzi, formarne una repubblica, sottoposta alla di loro influenza, cedè, senza resistere ulteriormente, alle minacce del maresciallo di Bender, e rientrò sotto il dominio di Leopoldo. Liegi, che avea cambiato Principe, fu costretta di sottomettersi alla decisione della Camera Imperiale di Wetzlar, ed all'autorità del suo Vescovo. Rimasero estinte le turbolenze e le insurrezioni dell'Ungheria. La Potenza Austriaca fu rilevata dalle proprie mani della sua rivale la Prussia. Videsi la sorprendente alleanza di due Corti, che si eran sempre considerate assolutamente opposte, e che lo erano per la natura stessa delle cose: ebbero luogo le due conferenze di Mantova e di Pilnitz; e di null'altro i Sovrani di Europa non si occuparono più, che a formare contro la Francia una lega generale.

Leopoldo II non sembrava deciso affatto nè a prender parte agli avvenimenti della Francia, nè

ad incominciare la guerra. Difficilissima era a riempirsi l'alta impresa, che avea assunto. Trovavasi in mezzo a doppj contrarj rapporti; e da ogni parte incontrava delicati riguardi da osservare, per non combatter di fronte i suoi proprj interessi. La conservazione dell'alleanza con la Francia dovea essere lo scopo delle sue riflessioni, giacchè non avea dati abbastanza sicuri, per riposarsi su di quella contratta con la Prussia. Egli altronde, pei suoi principj filosofici, non era alieno dal vedere il potere del Trono modificato in Francia da una costituzione mista. Lusingavasi di terminare le differenze col mezzo di una negoziazione armata, senza far uso delle forze che preparava. Il Maresciallo di Lascy avea ripetuto più volte agli emigrati francesi, che immense erano le risorse della loro nazione, le di lei frontiere impenetrabili, e che non avrebbe giammai sollecitata la dichiarazione d'una guerra, la quale, secondo lui, potea produrre gli effetti i più disastrosi per la Casa d'Austria e per l'Alemagna tutta. Il vero progetto di Leopoldo era forse quello di aprire un Congresso generale, sostenuto dall'armamento d'imponente potentissima lega, per discuterle le modificazioni, che gl'interessi de' Re richiedevano doversi dare alla Costituzione Francese.

Un Decreto però dell'Assemblea Legislativa dichiarò traditore della patria qualunque avesse consentito a sottomettere l'indipendenza Francese alla decisione d'un Congresso.



Leopoldo, divenuto l'Atlante di una gran macchina, morì nel dì 1 marzo 1792; e con esso annientossi il sublime suo sistema. Francesco II, che gli era succeduto mostrossi più ardente, e più disposto a seguire i consigli de' partigiani della guerra. Egli fece rispondere con acrimonia ai dispacci minaccianti del Ministero Francese; e Luigi XVI, pressato dal suo Consiglio, fu ben tosto obbligato di precipitarsi nell'abisso, che dovea ingojarlo per sempre; recossi nel dì 20 Aprile del 1792 alla sala dell'Assemblea Nazionale, e dichiarò la guerra al Re di Ungheria, e di Boemia.

Federico Guglielmo si armò con lealtà per rendere a questo Re il suo antico potere. La conquista della Fiandra e dell'Alsazia, non che di alcune piazze forti dell'alta Italia, oggetto di antico desio, formarono il vero segreto scopo della Casa d'Austria; e tosto il Reno e l'Italia, vicini a sentir maggiormente la scossa, che minacciava la caduta dell'immenso colosso, la Monarchia Francese, divennero il gran teatro delle azioni militari.

Se fasti e glorie passate giovar potessero a presente felicità, questa non potria certamente mancare all'Italia: ma divisa essa in tanti piccoli Stati, ed abbandonata, da molti secoli, ad un sistema pacifico, sotto la protezione di alcune ambiziose potenze, che se ne avean diviso l'Impero; sfornita perciò di politica consistenza, ch'è il fonte del necessario nazionale orgoglio; ricca, e culta in mezzo alle dolcezze del riposo, e quasi non cu-

rante d'interromper sogno si grato con la memoria dell'antica tumultuosa libertà, trovossi nel 1790 in posizione tale, che, nelle differenze tra la Francia e le Nazioni coalizzate, sembrò dovesse inevitabilmente soccombere a' violenti colpi di uno de' partiti, i quali con accanimento combattevansi.

Una lega Italica, sostenuta da perfetta armata neutralità, avrebbe dovuto essere il mezzo da adottarsi dai Governi della Penisola nell'epoca in cui tutto concorreva a far dubitare, che questa avrebbe potuto restar compresa nel nuovo sistema di compartaggio, il quale da alcuni anni erasi introdotto in Europa. Il gabinetto di Torino fu il primo a concepire il sublime disegno di questa lega, ed essa, escluso ogni altro politico oggetto, dovea principalmente riguardar quello della preservazione de' rispettivi territorj non che della politica costituzione dello Stato, nel caso di un esterno nemico attacco, o d'interna rivoluzionaria sommossa. Il primo Ministro Conte di Otteville ne aprì la confidenziale comunicazione al Venet. Residente conte Rocco Sanfermo, affinchè notiziasse al Senato dell'importante oggetto. Aderivano alla medesima lega il Papa e la corte di Napoli, e per parte dell'ultima col mezzo del suo residente Signor Micheroux ne fu partecipato il piano al Venet. Governo; ma i Savj di quella repubblica ricusarono di accedervi, ed il Gabinetto di Vienna, pervenuto in cognizione di simili trattative, vi si oppose acutamente, e dimostrò con parole e co-



fatti , che più della rivoluzion francese davagli a temere la Confederazione Italica, la sola per altro che potea ristabilire e consolidare l'equilibrio europeo .

I principali gabinetti d'Italia seguirono quindi consigli tutt' affatto contrarj ; e quando volgasi per poco lo sguardo sulle loro operazioni, si rileveranno le passioni e i sentimenti che diressero gli uni, il difetto di previdenza che cagionò le perdite degli altri , la indecisione , la perplessità , l' incoerenza , i timori , e le speranze di tutti, che non conoscendo abbastanza l' interesse di questa unione salutare, in balia rimasero ai perigliosi avvenimenti della guerra . Credo quindi utilissimo di sottoporre a disamina la condotta da essi allora rispettivamente tenuta; e sebbene le osservazioni storiche , che premetto , possano sembrare estranee a quanto forma lo scopo del mio travaglio , esse offriranno de' dati onde maggiormente dedurne gli errori ne quali cadde in seguito la corte di Napoli .

Dopo che per un concorso di circostanze le Potenze del secondo e del terz' ordine furono condannate al riposo , il gabinetto di Torino avea abbandonato i suoi antichi progetti d' ingrandimento , e di null' altro non occupavasi , se non se de' mezzi proprj a mantenere quello stato di sicurezza , che risultava dalla sua situazione topografica . La sua costante politica era divenuta quella di acquistare e di conservare il possesso esclusivo di tutti i passi delle Alpi nella lunga catena che costeggia la

Provenza e il Delfinato , e di fortificarli in modo a poterli difendere con poca forza contro di armate intiere . Garantita così la sua indipendenza, faceasi ricercare dalla Francia , egualmente che dalle potenze d' Italia , sia per chiudere , sia per aprire il cammino della Penisola : mantenea la sua considerazione, e la sua influenza negli affari dell' Europa , e servivasi di questo vantaggio locale per tener la bilancia tra le due Case di Borbone e d' Austria .

All' epoca della rivoluzion francese , ed al cominciare della guerra tra le Potenze coalizzate e la Francia , questo gabinetto fu alla fine indotto a riprendere quel sistema di ambizione , che avea dimenticato da tanto tempo . Lusingandosi il Re di Sardegna di cambiare il suo titolo con quello di Re di Borgogna , e di riunire a' suoi stati, oltre di questo Ducato , il Delfinato , la Provenza , ed il Lionese , non pensò che la stessa sua posizione topografica era tale , che la catena delle Alpi, posta tra gli antichi dominj e i nuovi sperati acquisti, fisicamente opponevasi alla riunione di queste Provincie in un sol tutto , le cui parti tra loro corrispondessero per vicendevolmente difendersi . Non riflettè che , in tal caso , presto o tardi perduto avrebbe o le sue provincie di Francia , o quelle d' Italia : non ponderò , che le sue vedute d' ingrandimento doveano volgersi verso l' Italia , e che questa aveagli sempre aperto un campo vastissimo alla sua ambizio-



ne, tanto più, che non erano rimaste alla Lombardia Austriaca, nelle guerre ch'ebbero luogo dal 1733 fino al 1748, che le sole tre piazze di Mantova, di Pizzighittone, ed il Castello di Milano. Il Governo di Torino, non pensò, che la Corte di Vienna, la cui politica non fu mai quella di rinunciare, ma di differir sempre, nel caso d'impotenza, o l'esecuzione de' suoi ambiziosi progetti, o la rivendica de' suoi pretesi antichi dritti, avrebbe profittato de' primi momenti di rovescio per la Francia, per riprendersi ciò che nell'Italia l'era stato tolto da Carlo Emanuele III.

Vittorio Amedeo altronde non avea que' tratti caratteristici co' quali dipingesi il gran politico. Re debole, e goffo devoto, nel momento in cui l'Europa domandava a' suoi Monarchi la più gran prudenza, e tutta la forza del Genio, mostrò non avere le qualità necessarie, per assicurar la fortuna e la gloria del suo stato. In nulla somigliante a' suoi antecessori, i quali seppero restare in una continua attività in mezzo alle contese, ed ai movimenti di grandi e pericolosi vicini, e seppero mostrarsi, tra' Principi conosciuti nella storia i più sagaci nel calcolare i loro veri interessi, i più fermi nelle loro risoluzioni, ed i più scaltri a profittare di tutte le circostanze, era anzi uno di que' Re, che dividono la potenza co' loro Ministri, e che col mezzo di essi regnano avviliti. Egli per se stesso non avea punto la forza d'esser l'amico, o

l'inimico della Francia; ma fu indotto a quest'ultimo passo da un Ministro perfido, che con funest' arte mostrogli i suoi interessi, il Trono e la Religione attaccati e vacillanti. Ricusò quindi di ricevere il Signor di Semonville, inviatogli come Ministro straordinario dall'Assemblea Nazionale. Accresciute le sue forze, prese delle misure ostili al momento stesso, in cui le armate Austro-Prussiane aprirono la campagna al Reno ed a' Paesi-Bassi, e s' impegnò in una guerra, senza calcolare, che a' cambiamenti, accaduti in Europa, in virtù del sistema di compartaggio, poteano succedere quelli, che una grande rivoluzione avrebbe infallibilmente prodotti.

Il piano d'ingrandimento, disvelato da tanto tempo dalla Corte di Vienna, avrebbe dovuto dirigere la politica di quella di Roma, e farle adottare nel 1792 la stessa moderazione, che praticò Benedetto XIV. all'epoca della guerra, insorta per la successione di Carlo VI.

Era noto di già, che i pubblicisti Austriaci riguardavano lo Stato del Papa, come uno scandaloso smembramento dell'Impero Romano-Germanico. Giuseppe I e Giuseppe II sembrarono molto impazienti di adottare questa giurisprudenza, e sullo stato pontificio non solo, ma su l'Italia tutta portavansi le pretese dell'ultimo. Parlando egli de' Principi Italiani non dava loro altra denominazione, se non se quella di vassalli, e le sue ambiziose vedute non richiedevano se non se delle



favorevoli occasioni per isvilupparsi . Sarebbe troppo lungo l' accennare i titoli , che ne adduceva all' appoggio . In mezzo ad una rivoluzione , minacciante l' equilibrio Europeo , e preceduta dalle continue lotte , suscitate contro la Santa Sede da Giuseppe II , da' Duchi di Toscana e di Parma , dal Re delle due Sicilie , dalla Repubblica Veneta , dal Portogallo , e da altre potenze , il Gabinetto del Vaticano non dimostrò nè quella profonda sagacità nelle sue vedute , nè quella costanza nell' eseguirle , che reso lo avevano agli occhi delle altre nazioni il più perfetto modello di politica .

Pio VI dopo la perdita di Avignone si mise in quasi aperta rottura colla Francia : portò le più alte reclamazioni a tutte le Corti di Europa , e particolarmente a quella di Pietroburgo : non volè ricevere alcun Agente diplomatico Francese , sotto qualunque denominazione gli fosse spedito : fe' pubblicare e spargere tradotto in italiano il celebre manifesto del Duca di Brunswik ; e , sotto l' apparenza di voler provvedere alla sicurezza interna de' suoi Stati e de' suoi porti , adottò misure tali , che manifestarono i suoi progetti ostili contro la Francia .

La repubblica di Venezia , domandata dalle Corti di Vienna e di Torino , fece dichiarare , che avrebbe osservato una religiosa neutralità . Ma , coloro che conoscevano le massime del Governo Veneto , non si riposarono sulle dimostrazioni della sua politica . L' armamento d' una squadra di sei vascelli

di linea , e di sei fregate , dopo la pace fatta con Tunisi e con Algieri nel Maggio del 1792 , sotto l' apparenza di stabilire nell' Adriatico una Crociera : il soggiorno di Luigi XVII nel Veronese , e le distinzioni colle quali vi fu ricevuto ; e molte altre particolari disposizioni del Senato dimostrarono apertamente gl' imbarazzi , che le nuove istituzioni Francesi recavano a quella repubblica .

La vicinanza , e i suoi legami commerciali colla Francia , comandavano a Genova la più grande circospezione . Il Senato sarebbesi volentieri coalizzato co' nemici dalla prima ; ma egli era contenuto dallo spirito pubblico della nazione non solo , ma ben anche dall' estrema facilità , con cui sarebbe stato rigorosamente punito ogni ostile suo tentativo .

Ma s' eravi Potenza , a cui tutti i suoi rapporti interni , ed esterni consigliavano di seguire il sistema di neutralità nella guerra , dichiarata contro la Francia dalle nazioni coalizzate , era sicuramente quella di Napoli . Alcune spese mal calcolate , e le dilapidazioni d' un Ministro senza virtù , senza cognizioni amministrative , senz' amore per un paese , che non era sua patria , avean prodotto è vero immensi disordini nelle finanze di questa nazione ; ma tal' era la situazione politica e morale della medesima , che avrebbe potuto trarne il più vantaggioso partito per ripararli non solo , ma per slanciarsi essa stessa verso un' esistenza luminosa e brillante .



Per dimostrare la verità d'una tal' assertiva, ci tratterremo a delinearne rapidamente il quadro. Nel racconto però di alcuni avvenimenti, e delle loro cause, non giudicando assolutamente necessario di seguire l'ordine de' tempi con un'esattezza cronologica, riguarderemo come cosa più essenziale di esprimere i fatti, dettagliarne i legami e la vicendevole dipendenza, e dimostrare come uno preparandone un'altro, ne avea dilatata e fortificata la influenza, e come i primi raggi di una nascente luce, insensibilmente accresciuti, ricondot- ti aveano giorni felici per il Regno di Napoli.

Dopo che le verità, annunziate da alcuni uomini privilegiati, e sparse generalmente in Europa, salirono sino al Trono de' benefici Sovrani, l'arte di reggere un popolo divenne quella di spingerlo alla felicità, quando non avea insegnato per l'innanzi che i mezzi di circondarlo di ostacoli a far progressi, e trar vantaggio da' proprj e dagli altrui lumi, e non avea suggerito che le massime conducenti a difformarlo tra gli abusi i quali oltraggiano la ragione, e l'incatenano con l'inganno, coll'impostura, col falso ed inutil sapere. Essendo scomparse l'epoche fatali, in cui tutte le sette, tutti i governi, ed ogni sorta di autorità mostronsi di accordo a far la guerra contro ciò che scuote gli uomini dal torpore e dall'ignavia, ed essendosi adottato il sistema di non voler più regnare sopra genti avvilita, la feudalità, e mille altri dritti abusivi divennero lo scopo di grandi

riforme pressochè in tutte le nazioni Europee, e i disordini di queste istituzioni furono combattuti nel Regno di Napoli, durante il governo di Ferdinando IV, per quanto potè allora comportare la costituzione politica dello Staso.

Era si pensato nel 1792 al modo onde abolire affatto la giurisdizion feudale; ma, atteso che i Baroni la possedevano in parte per titolo oneroso, e per lo più per contratti di compra e vendita, si credè che ne dovessero essere rinfrancati. Immaginossi non pertanto il mezzo, che ogni Università comprasse dal Barone la giurisdizione del suo territorio, per indi incorporarla alla Regia Corte. Era si praticato in tal modo colle Città demaniali, le quali, devolute al Fisco, per l'estinzione delle linee de' feudatarj, si erano ricomperate col proprio peculio. Incontrò quest'ardito e sublime avviso la piena soddisfazione d'ogni Università; ma molte circostanze concorsero per far sospendere l'esecuzione d'una misura, riguardata da alcuni troppo ardita. Quantunque delle usurpazioni alle quali la Corona non avea avuto forza di opporsi, o delle concessioni sorprese fossero i titoli con cui i Baroni difendevano il godimento di molte loro vaste possessioni, riguardossi ciò nulla ostante oltrremodo pericoloso il dover rimontare all'origine di questi titoli, che col sistema feudale medesimo erano incominciati, e che involti restavano nell'oscurità di epoche inestricabili. Adottossi quindi il progetto di distruggere il sistema feudale con



quella moderazione , che esigevasi da sommi ri-  
guardi , e da delicate convenienze in una nazione ,  
ove generalmente non erasi ancor propagata la  
fiamma del genio . Fu risoluto non pertanto , che  
nelle vendite da farsi de' feudi devoluti si alienas-  
sero questi in *Allodio* , cioè senza giurisdizione :  
che potessero vendersi in distinti e separati pezzi :  
che non fossero più soggetti a *devoluzione* : che il  
dritto eventuale di *devoluzione* , l' *adua* , il *rilevio*  
si caricassero nel prezzo : che per il pagamento di  
questo fossero accordate determinate e lunghe di-  
lazioni : e che finalmente fosse ripartito in piccole  
somme, col pagarsi intanto l'interesse del tre per 100.

Prescrivendosi in tal modo la vendita della giu-  
risdizione , s'istituì quella della feudalità : s'inco-  
minciò a vedere in mano de' privati fondi feudali ,  
convertiti in *burgensatici* , e senza giurisdizione su-  
rono tramandate a' nuovi possessori le ricchezze ,  
ma non il diretto potere di vessare : mentre che  
il Governo negava a' Baroni l'assenso di poter  
costituire ipoteche sopra de' fondi , l' accordava a'  
comuni , che reclamavano il regio demanio : su-  
rono richiamati alla regia potestà le *giurisdizioni*  
*ecclesiastiche* , ed abolite quelle delle seconde e  
delle terze cause ne' fondi devoluti : fu eseguita  
la totale distruzione de' *pedaggi* in tutta l' estensio-  
ne del Regno : venne tolto per sempre l' *Arrenda-*  
*mento del tabacco* ; e si prepararono i mezzi per  
far adottare il felice sistema delle *censuazioni* (a).

(a) *Galanti*. Tom. 3.

Di già lo spirito di fazione e di cospirazione ,  
che avea turbato per tanti secoli il Regno , ed  
avea reso vacillante il Trono , erasi convertito in  
una general' emulazione di servire il Principe , e di  
riguardarlo come il centro di un tutto regolare , a  
cui ogni linea dovea riportarsi . La nazione sempre  
turbolenta fino al 1734 , era divenuta affatto pa-  
cifica , e distrutti gli elementi , che raccolti nel  
di lei seno non erano stati se non se di danno e  
di rovina a se stessa , incominciato avea a riunir  
quelli che poteano renderla prospera nell' interno ,  
non che imponente e pericolosa a' suoi nemici . In  
tal guisa spingeano gli animi alla libertà , ed alle  
virtù civili : rientravano nell' immensa circolazione  
de' contratti molti fondi , che n' eran rimasti sepa-  
rati inutilmente da tanti secoli : accrescevasi ,  
quanto allora possibil fosse , il numero de' pro-  
prietarij , e davansi le più utili spinte alla prospe-  
rità del commercio .

Avea questo ottenuto nel Regno sensibili van-  
taggi sin dal 1774 , epoca della guerra , insorta  
dalla discordia fierissima tra le colonie Inglesi  
dell' America settentrionale , e la Gran Bretagna .  
La Francia favorì allora gl' insorgenti americani  
con animo di dar travaglio , e di recar danno all'  
emola potenza . La Spagna vi prese parte , spe-  
rando di prevalersi della favorevole occasione , per  
ritorre agl' Inglesi l' Isola di Minorca , e l' impor-  
tante piazza di Gibilterra . Queste due potenze  
trassero anche nella loro alleanza l' Olanda . Fu



riguardata allora come un vero Codice di dritto marittimo la neutralità armata del Nord dell'Europa, proclamata dalla Corte di Pietroburgo, e se ne parlò come una delle più grandi operazioni, che distinto avessero il Regno di Caterina II. Quantunque il Gabinetto di Napoli fosse attaccato, in virtù del patto di famiglia, stabilito nel dì 15 Agosto del 1761, a quello di Spagna, ed a quello di Francia, potè serbare nella gran lotta questo sistema di neutralità, d'onde nella nazione ebbesi un considerabile accrescimento di ricchezze.

In cinquant'anni avea questa fatti de' progressi rapidissimi. Erasi formata a Napoli una borsa per i negozianti, per i banchieri, e per gli assicuratori, affinchè, trovandosi tutti riuniti, meglio concertar potessero sull'utilità delle loro operazioni, e de' loro affari. Ad imitazione de' caricatoi di Sicilia, eransi formati de' gran depositi di grano, uno in Napoli, l'altro in Manfredonia, ed il terzo in Cotrone. I possessori doveano trasportarvi questo genere, onde potersi spedire fuori regno; e mentre con un tal mezzo se ne agevolava sempre più l'esterno commercio, facilitavansi nello stesso tempo gli espedienti da prendersi, per prevenire i mali d'una carestia nell'interno dello Stato. I sette banchi di Napoli erano altrettanti depositi del danaro de' privati. Tutti insieme possedevano dodici milioni di ducati, e la nazione aveane loro affidati ventiquattro. Le loro carte godevano il massimo credito, tra perchè erano ipotecate sopra

fondi immensi, tra perchè tenevano sempre i banchi il danaro, di cui si dichiaravano depositarj, e che non potevano convertire in altro uso. I cinquecento monti frumentarj, che con sommo vantaggio de' popoli si trovavano stabiliti nel regno, erano stati accresciuti da' soccorsi del 1781. Si dispensavan da questi i grani a bisognosi con dolcissime condizioni secondo le occorrenze, ed affinchè una tanto saggia e tanto provvida istituzione sempre più prosperasse, l'erano stati assegnati gli effetti e i beni dell'estinta Gesuitica Società. La pace offerta spontaneamente dal Re di Marocco a quello delle due Sicilie nel 1780, procurato avea nuovi vantaggi di quiete e di sicurezza a' legni Napoletani, diretti ad uscire fuori dello stretto di Gibilterra: la convenzione stabilita con la Corte di Torino nello stesso anno aveali esentati da ogni dritto in Villafranca; ed il trattato conchiuso nel 1787 con la Russia avea autorizzato i rispettivi Consoli ad invigilare agli affari mercantili ne' Porti dell'una e dell'altra Potenza. Quindi la bandiera Napoletana acquistato avea considerazione, non solo in tutte le coste che bagnano il Mediterraneo, ma ben anche nell'Oceano e nel Baltico: l'attività del commercio avea incominciato a dare un nuovo prodigioso impulso alla Nazione: il di lei spirito pubblico dirigevasi già dietro le nozioni di oggetti per l'innanzi sconosciuti; e distrutti gli antichi accreditati errori, in forza di quell'incatenamento necessario a tutte le idee e a tutte



le facoltà, incamminavasi a gran passi verso la carriera del genio.

Persuasero il Governo, che le lettere contribuiscono infinitamente alla prosperità d'uno Stato, e che, come l'ignoranza immerge i popoli in un fatale torpore, le scienze ispiran loro quel grado di attività, necessaria a far fiorire l'agricoltura, le manifatture, e l'industria, avea assunto ogni cura per ispanderle ad utile della classe generale del popolo. L'immortale Giovambattista Vico, colla sua opera su i principj d'una nuova Scienza intorno alla comune natura delle Nazioni; e coll'altra del principio, e fine unico dell'Universal legge divina, eterna, immutabile, ragionando con uno stretto metodo geometrico, e passando dall'uno all'altro vero immediato, fu il Bacone da Verulamio della sua patria, e l'ammirazione degli esteri. Antonio Genovesi, che al dire dello Storico Muratori introdusse nella Nazione il buon gusto, nuovo Socrate, ispirando umanità virtù rettitudine beneficenza, non meno che sapere e buon senso, l'arrecchi di libri eccellenti, e fecondolla di un numero prodigioso di egregi pensatori usciti dalla sua Palestra. Le nuove verità, delle quali il di lui genio adornò la filosofia, la politica, e l'economia pubblica, adottate da una moltitudine di uomini famosi, sparsero da pertutto la loro salutare influenza. Il Governo se n'era servito sia per la loro applicazione alle arti, sia per il buon essere degl'individui. Quindi, se si rese celebre Simmaco

Mazzocchi nelle antichità Giudaiche, Fenicie, ed Etrusche: se de Gennaro si distinse non pure nella Giurisprudenza, ma in altri generi di più utile dottrina: se Aurelio Pelliccia, e Vincenzo Selvaggi si lasciarono dietro il Gravina: se il Criminalista Briganti fu paragonato allo Smith ed allo Stevart: se Monsignor Capece Arcivescovo di Taranto illustrò la storia naturale della sua patria: se i libri di Serao, di Cirillo, di Vairo, di Cotugno, di Sementini si lessero da' dotti: se la fisica e le matematiche fecero pompa di Poli, di Niccola Cavallo, e di Fergola: se nel Calsabigi sorse un emulo ed un imitatore del Metastasio, ed uno de' più sensati storici del Teatro in Pietro Napoli Signorelli, le opere di Filangieri, di Palmieri, di Delfico, di Galanti fecero onore al governo stesso, e furono una manifesta prova, com'egli incominciato avea a proteggere le dottrine, tendenti a spezzare le catene politiche e religiose, non che a basare sopra d'idee liberali ed utili la pubblica opinione.

Tutti gli errori in politica, osserva un famoso pensatore, traggono la loro origine dagli errori filosofici, e questi dagli errori fisici similmente derivano. Sistema religioso non sorge, nè elevasi estravaganza soprannaturale, che fondata non sia sull'ignoranza delle leggi della natura. Il successivo perfezionamento dello spirito, che da mezzo secolo e più erasi manifestato nella Nazione Napoletana, diè un colpo fatale a succennati errori.



Conforti e Scotti da una parte combatterono co' loro scritti sulla fine del secolo passato le usurpazioni ecclesiastiche sul potere legittimo de' Principi, e Mario Pagano dall'altra richiamò col suo processo criminale a principj più umani la teoria e la pratica della legislazion penale. La filosofia e le lettere sembrarono darsi la mano per rendere popolari le cognizioni, e per dirigerle al loro vero scopo, ch'è quello di poterle applicare a tutti i bisogni dell'uomo. Uno de' risultati di questo metodo fu la diversa fisionomia, che nella Nazione vi presero i costumi. I nuovi rapporti di godimento e di comodo ne aveano raddolcito di già insensibilmente il carattere, e i pregiudizj, divinizati dalla vetusta barbarie, non osavan più comparire in faccia alle leggi, che identificano gl'interessi del Trono con quelli del popolo. La Corte, sembrando di rispettare il potere spirituale della Chiesa, erasi insensibilmente impossessata dell'arbitrio di nominare a tutte le cariche Ecclesiastiche. Essa in tal modo avea riacquistato la sua naturale potenza sul Clero, il quale incominciò a non ripetere altronde, come per l'innanzi, le sue ricchezze.

Escluso da Napoli con eterna legge di Stato il tribunale dell'inquisizione, il quale in Ispagna, in Portogallo, in Italia legati avea gli errori filosofici a' dogmi della religione, non faceva questo sentire gli ultimi suoi aneliti che dalla Sicilia. Anche colà vi fu abolito nel 1782; e nel 1783 la

massima tolleranza adottossi in riguardo agli stranieri invitati dappertutto a ripopolare la città di Messina distrutta dal tremuoto di quell'anno. La nuova Real Accademia di scienze e di belle lettere avea introdotto nella nazione uno spirito di sana critica, ed avea aperto all'attività napoletana un vasto campo per mettersi al livello delle altre culte nazioni europee. La libertà di pensare di parlare e di scrivere non videsi vincolata da ostacolo alcuno prima del 1790; ed il Governo, sembrando di non voler altro freno se non se quello della pubblica opinione, di cui egli stesso cercava di accrescere il peso, incominciato avea a dare allo spirito nazionale quella forza, la di cui vera attività, vigore, ed unione portasi oggi al sommo grado sotto una migliore e più felice dinastia, che non servesi del potere, se non se per associare al Trono tutta l'energia, tutta la dignità, e tutta la gloria dello Stato.

Disposte le misure per riformare il piano militare del Regno, e non più volendosi che truppe nazionali, furono soppressi nel 1790 i quattro reggimenti svizzeri, non meno che i reggimenti francesi e fiammenghi, che pure erano altrettanti, e furono creati i reggimenti, denominati l'uno del Re, e l'altro della Regina: Il corpo de' Greci Albanesi, se non affatto estinto, fu notabilmente riformato. Molti altri stabilimenti furono fatti per la real marina, per cui si costrussero nuovi legni, e vi si destinarono i più abili uffiziali. E sebbene



nell'arsenale e porto di Castellammare fosse andata in fiamme ne' primi giorni di quell'aprile la nuova nave da guerra, il *Ruggiero* di 74 pezzi di cannone, equipaggiata di tutto punto, e con provigioni per quattro mesi, poichè dovea condurre in Ispagna il nuovo ambasciadore Principe di Luzzi: sebbene altro incendio vi avesse avuto luogo in terra, ove fu distrutto dal fuoco un vastissimo magazzino di cordaggi, e furon ridotte in cenere alcune contigue case del Borgo di Loreto; pur tuttavia, per l'effettivo contrassegno di amor patrio manifestato in quella circostanza da' cittadini di Napoli, fu aperta una sottoscrizione per somme assai maggiori al compenso della detta nave, e de' danni recati dalle devastatrici fiamme.

## CAPITOLO II.

*Matrimonj conclusi tra il Principe Ereditario Francesco Gennaro con l' Arciduchessa d' Austria Maria Clementina, e delle Principesse Napoletane Maria Teresa, e Maria Luigia Amalia con gli Arciduchi Francesco e Ferdinando d' Austria. Prime operazioni di Ferdinando IV dopo il suo ritorno da Vienna. Nuova organizzazione della polizia interna della capitale. Apparizione d' una flotta Francese in Napoli nel Dicembre del 1792: neutralità segnata tra la Corte di Napoli, e la Repubblica Francese.*

**M**Entre dal concorso delle innanzi descritte circostanze, dalle quali la Nazione napoletana traeva mille vantaggi ed originavansi infiniti rapporti, onde accrescersi sempre più la sua interna prosperità, i tre matrimonj, conclusi tra il principe ereditario Francesco Gennaro con l' Arciduchessa d' Austria Maria Clementina, e delle principesse napoletane Maria Teresa, e Luigia Maria Amalia, la prima con il Real Arciduca Francesco, oggi Imperadore d' Austria, e la seconda con l' Arciduca Ferdinando, procuravano al Regno de' nuovi potentissimi mezzi di solido esterno credito, all' epoca d' una grande rivoluzione, i cui risultati poteansi con qualche facilità calcolare, per poco che lo sguardo rivolto si fosse su la disposi-



zione in cui trovavasi lo spirito pubblico delle nazioni europee .

Indicibile fu il contento de' Sovrani di Napoli su l'esito felice de' due trattati, maneggiati e condotti a fine dal Marchese di Gallo in un modo tant' onorifico, e tanto vantaggioso per la Corte delle due Sicilie. La Regina lo manifestò a quest'ultimo con un biglietto di ringraziamento scrittogli il dì 15 Agosto, in cui seguì la funzione degli sposalizj (1). Non fu mai in alcuna transazione di simil natura impiegato zelo, prudenza e delicatezza maggiore di quella che il detto Marchese allora mise in uso. I suoi talenti e le sue qualità personali gli fecero superare con facilità ogni ostacolo, dacchè pervenne benanche a negoziare, ed ottenere per parte del Re Leopoldo la cessione della Toscana, e sue dipendenze in secondo-genitura perpetua nella discendenza dell'Arciduca Ferdinando e della Principessa Maria Luisa. Quest' affare importantissimo alla tenerezza delle LL. MM., alla dignità, ed all'influenza della Corona di Napoli in Italia, come al lustro ed alla gloria del Regno, produsse una soddisfazione generale, e tolse nello stesso tempo i motivi d'una guerra, che sarebbesi potuta facilmente accendere fra le Potenze europee, se la Toscana, posseduta dal Re Leopoldo fosse rimasta riunita alla Monarchia Austriaca.

(1) Nota I.

I tre matrimonj occasionarono il viaggio a Vienna del Re e della Regina delle due Sicilie. L'elezione del nuovo Imperatore Romano in persona del Re di Ungheria e di Boemia Leopoldo II, seguita in Francfort nel dì 30 di quel settembre: la presenza di più Sovrani, recatisi allora in quella città: l'avvenimento al Gran Ducato di Toscana dell'Arciduca Ferdinando, ed il concorso di tante altre imperiose circostanze, resero maggiormente brillanti le feste ivi celebrate. Nel ritorno Carolina entrò nel trattato di Mantova, in cui si predisposero delle misure per porre argine a' progressi della rivoluzione Francese: si riunì col marito in Firenze, ed entrambi vollero trovarsi in Roma per la solennità di Pasqua, che cadde nel dì 14 di quell'aprile. Poco prima vi erano arrivate le due Principesse Reali Adelaide e Vittoria, Zie di Luigi XVI per fissarvi il loro soggiorno.

Spiegò Pio VI in tale rincontro tutto ciò, che avea di più affettuoso nell'esteriorità delle forme, e di più splendido nella sua rappresentazione. Fece lor dare il superbo e sempre nuovo spettacolo del fuoco d'artificio della girandola, e dell'illuminazione della cupola e colonnato di S. Pietro. Andò egli stesso a visitare i Sovrani nel Palazzo Farnese: anticipò di due giorni a loro riguardo la cerimonia pomposa dell'anniversario del suo incoronamento; e, dietro le conferenze rispettivamente avute, le due corti, che ostinate controverse di giurisdizione avean tenuto divise da tanto



tempo, sembrarono nuovamente ravvicinate. Furono di fatti poco dopo eletti e preconizzati i sessantadue Vescovi per occupare le sedi vacanti, da molti anni, nel Regno di Napoli, e dopo quell'epoca i due Gabinetti secondaronsi perfettamente nelle loro operazioni politiche.

Dal racconto di quanto abbiamo disopra accennato, sulla situazione morale e politica in cui trovavasi la Nazione Napoletana, allorchè scoppiò in Francia la rivoluzione, è ben facile il dedurre quali immensi vantaggi ridondar le potevano quando Ferdinando IV attenuto si fosse al saggio espediente di una perfetta neutralità, nel gran conflitto tra le potenze coalizzate e la Francia. Col mezzo d' un tal sistema, i coraggiosi passi, fatti per l' innanzi dalla prima, sarebbero diventati giganteschi. Distrutti alcuni abusi di sua interna amministrazione; migliorate e moltiplicate le territoriali sue produzioni; protette le arti, ed introdotte le fabbriche, perite con la guerra in Marseglia e in Lione, onde poter divenire private per la stessa. Accresciuto immensamente il commercio esterno de' suoi grani, ed ottenutone con ciò il compenso al disquilibrio di quello che faceva con l' Olanda e con l' Inghilterra, avrebbe finito insensibilmente di pagare il suo lusso alle Nazioni straniere: avrebbe quadruplicato quell' accrescimento considerabile di ricchezze, che acquistate avea dacchè ottenne un proprio Principe, e l' indebolimento, introdotto nelle finanze, che incominciava a riguardarsi da

alcuni Savj come un corpo ammalato, sarebbesi ad un tratto ristabilito per il vigore stesso delle sue parti. Con questi mezzi, con ritrovati sì giusti, sì semplici, sì saggi, sì politici, il Regno tranquillo avrebbe profittato degli errori de' suoi vicini, e di alcuni lontani popoli, e si sarebbe arricchito delle loro perdite. Ma la neutralità, che come un fiume maestoso potea spargere la gioia e l' abbondanza sulla di lei superficie, non fu che per un breve istante conservata, e la guerra venne, come un torrente, a tutto distruggervi e ad innabissarla nel vortice di alte sciagure, alle quali la saviezza del Governo attuale può solo riparare.

Una delle prime operazioni di Ferdinando IV, dopo il suo ritorno nella Capitale, fu quella di scaricare il Marchese di Marco da' Ministeri degli affari esteri, di giustizia, e del culto per l' innanzi cumulati nella sua persona, e di lasciargli la sola incombenza di quello di Casa Reale. Giammai alcun Ministro più di de Marco amò la regia autorità. Allorchè la Corte di Roma spedì Galeppi, per illudere la nazione, mostrossi egli un seguace di Tanucci, che al ministero l' avea elevato attesa l' illibatezza e l' austerità de' costumi con cui erasi contraddistinto nell' esercizio di altre importanti cariche. Quindi il Principato ecclesiastico divenne il suo cordiale nemico. Girolamo Vecchietti, Francesco Conforti, il Marchese Potenza, ed il Presidente Peccheneda, che impavidamente difesero i dritti del Trono, seppero largamente prov-



vederlo di argomenti reali, ed egli riuscì a combattere il Marchese Caracciolo Ministro allora degli affari esteri, il quale, dimenticando i principj da esso manifestati nelle Corti di Parigi e di Londra contro le pretensioni di Roma, e nulla curando la riputazione filosofica che, per il suo carattere estremamente riformatore, acquistato aveasi in Sicilia, intraprese a sostenere le prerogative principesche della Chiesa (1).

L'abolizione della China: l'accessione al monte frumentario degli spogli e delle rendite delle Chiese, non che de' beneficj vacanti, percepiti innanzi dalla Curia Romana: l'avocazione al Re della nomina de' Vescovadi e Prelature del Regno: lo stabilimento de' Sinodi diocesani: l'elezione degli esaminatori sinodali con l'approvazione del Re: l'indipendenza degli ordini monastici, prosciolti dalle superiorità estere, e richiamati ne' capitoli provinciali per l'elezione de' loro superiori con l'intelligenza ed approvazione del governo: il divieto di spedir carte alla corte di Roma, furono risoluzioni tutte, fatte adottare al Gabinetto di Napoli dal Marchese di Marco. Si credè quindi da alcuni, che Pio VI esigesse parola regia da Ferdinando IV di rimuoverlo dai due ministeri, come realmente avvenne. L'attribuirono altri agl'intrighi ed alle manovre adoperate a tal effetto dal Mi-

(1) *Galanti Testamento forense Tom. 2 pag.*

nistro Acton. Geloso era divenuto il secondo del sommo credito del primo presso del Re, che in esso solo avendo riposta un' intiera fiducia date aveagli tutte le alte facoltà, durante la sua assenza, allorchè da Napoli recato erasi a Vienna. Acton, fino a quell'epoca, non era punto pervenuto al sommo imperio delle cose cui dopo giunse. La rivoluzion francese gliene agevolò il cammino, dirigendolo egli col mezzo delle tante circostanze, delle quali seppe astutamente avvalersi, per governare in Napoli col dispotismo stesso, con cui Pitt governò a Londra, e Thugut a Vienna. Diede egli a credere a Ferdinando IV che i novatori nella disciplina ecclesiastica eran quelli che, distruggendo ogn' insubordinazione, acceleravano insensibilmente la decadenza de' Troni, e la rovina de' Re. Colle insinuazioni di tali massime, che il momento dettavagli, quantunque non fossero mai state le sue proprie, riuscì a poco a poco ad infievolire la stima, che nudriva il Sovrano per il vecchio Ministro, e a fargli togliere i due Ministeri che gli davan una grand'influenza nella direzione de' pubblici affari. De Marco fu rimpiazzato nel Ministero della Giustizia dal Marchese Saverio Simonetti, ed in quello del Calto dal Marchese Corradini, di già direttore delle Finanze.

Occupossi inoltre Ferdinando IV a stabilire in Napoli una migliore interna polizia. Egli per ciò non mise in pratica le tante teorie, o il soccorso di quegli ordini tirannici, sempre pronti a colpire indistintamente tutti i cittadini, e particolarmente



i deboli, secondo il buon piacere de' Ministri, soliti a confondere il proprio loro interesse con quello de' Regnanti, come se l'uno all'altro non potesse esser contrario, e sempre tendenti col fatto a determinare quasichè uno stato di guerra aperto o nascosto tra il governo ed il popolo. Quantunque corresse un'epoca nella quale incominciavano a sconvolgersi i rapporti antichi, ed un tempo di torbidi, e di terrore in cui mani invisibili facevano segreta guerra ad ogni cura e ad ogni sforzo de' capi, attenti a sostenere un popolo sì numeroso, e a prevenire molti mali, che debbono temersi in mezzo ad un immenso condensamento di uomini, che s'infettano coll'alito loro, per così dire, e che formano la degenerazione incessante e la vera tomba della specie umana, egli assoggettò la polizia all'azione de' Magistrati. Il potere giudiziario è la sorgente unica della libertà civile, quando il solo mezzo delle leggi, e la sola loro esecuzione costante, rigida, inflessibile ne guida le operazioni. Non hanno luogo allora nè l'impunità da una parte, nè l'oppressione dall'altra. Non calcolando nella prima, e non temendo punto la seconda, nulla sprona l'uomo alla malvagità, tutto lo invita alla pace, e la potenza civile comparte a tutti lo stesso trattamento (1). Non può negarsi però, che la polizia ha bisogno d'alcuni straordinarj mezzi, altrettanto più perfetti quanto più

(1) *Mirabeau lettere di sigillo Tomo 2.*

invisibili, mediante i quali trovansi dappertutto senza esser vista in nessun luogo, ed involuppa il colpevole al primo passo ch'egli fa per consumare il delitto. Questi mezzi stabiliscono gli elementi dell'azion salutare della polizia che dicesi amministrativa, e che ne' differenti Governi d'Europa forma un dipartimento separato dalla magistratura. Venne non pertanto istituito in Napoli un nuovo Tribunale di polizia, composto dagl'individui della division criminale della Gran Corte di Vicaria, e furono a questi assegnati i dodici quartieri della Città.

La Gran Corte criminale era composta di dodici Giudici togati: quattro di essi aveano il nome di Giudici semplici: due, ch'erano Consiglieri del Sagro Consiglio, eran preposti a questi Giudici col nome di *Capo-Ruota*. *Ruota* chiamavasi il luogo, ove adunavasi una porzione de' Magistrati che del corpo intiero parte facevano. Oltre a ciò, ciascuna di queste *Ruote* avea un Avvocato del Fisco, il quale, funzionando da pubblico accusatore, provocava la legal vendetta contro i reï. Il Reggente era capo di tutto il Magistrato, che comprendeva ancora le due altre *Ruote* per gli negozj civili.

A' soli Magistrati criminali fu dato, l'incarico della Polizia; e questi, adempiendolo con zelo ed attività, cambiaron ben presto l'aspetto morale della Capitale.

Attesa la giubilazione del duca di S. Niccolò fu



elevato alla carica di Regente nella G. C. di Vicaria nella sua giovanil' età il Cavaliere D. Luigi de' Medici. Con prematuro senno esercitandone le funzioni, fe desso sparire all'istante la turba de' delinquenti. Egli inventò l'uso della frusta, e prescrisse il deposito nelle galere contro i ladri di flagranza: popolò di questi alcune isole del Regno, deportandovi tutti i rei che, già una volta condannati, fossero ricaduti nello stesso delitto: tutti i ladri, che dopo la pena sofferta non si fossero applicati a qualche mestiere: gli assassini di campagna, che avessero finito la loro condanna, e commesso altra volta de' furti: i vagabondi, che, come tali carcerati due volte, si fossero obbligati ad esercitare un' arte, ma non avessero all'obbligo adempito: emanò inoltre un editto di numerazione a tutte le strade, vicoli, e porte della Città, misura affatto per l'innanzi inusitata; e diresse le leggi di polizia con tanta saviezza, quanta glie ne permisero le circostanze e le angustie del tempo.

Questi interni regolamenti però non distrassero punto l'attenzione del Gabinetto di Napoli dalle grandi crisi, che allora sconvolgean l'Europa. S'egli non dichiarò sul principio aperta guerra alla Francia, la sua condotta politica fe ravvisar nulla ostante le ostili sue intenzioni. Esso somministrò segretamente nel 1792 a' Francesi emigrati in Alemagna considerevoli somme: autorizzò il Signor de Calon, che trovavasi in quel marzo a Francfort, a tirare sopra il Re di Napoli una cambiale d'un milione

e dugento mila fiorini: ordinò di mettersi in quarantena i vascelli francesi, armati in guerra, che comparsi fossero ne' porti di Messina e di Siracusa, non che d'impedire a' medesimi qualunque comunicazione col Regno: prescrisse al Principe di Castalcicala, suo Ministro plenipotenziario presso la Corte di Londra, di riunirsi al Conte di Stadion, inviato straordinario dell'Imperatore, per presentare al Re della Gran Brettagna una nota ufficiale, ond' esprimere il vivo interesse, che le due Corti prendevano alla posizione in cui allora trovavansi le LL. MM. Cristianissime: intrigò alla Corte di Costantinopoli, cui fece presentare una nota, segnata *Acton*, affinchè non vi fosse ricevuto nella sua qualità di Ambasciadore della Repubblica Francese il Signor di Semonville; e dispelò al Divano il torbido e rivoltoso carattere di quello, e le istruzioni segrete che lo autorizzavano a fomentar la discordia tra la Porta e la Russia, e a far dichiarare la prima in favor della Polonia.

Giunta a Napoli la notizia, che Luigi XVI era stato deposto ed imprigionato, Ferdinando IV non riguardò più il Ministro Francese Makau, che come un semplice particolare; ed, avendo saputo l'armamento d'una squadra imponente a Marseglia e a Tolone, prese le misure per opporsi a qualunque esterno marittimo tentativo. Ordinò quindi, che fossero posti in servizio tutti i pezzi di artiglieria per difesa del cratère, e messe in ordine le batterie fluttuanti, le barche canno-



biere, non che tutt'i legni da guerra: prescrisse che fossero adattati alla difesa i bastimenti disarmati, armando in essi un solo fianco, onde i cannoni potessero essere trasportati in terra, laddove l'avesse richiesto il bisogno: che destinate fossero al servizio delle cannoniere cinquanta o sessanta barche di già impiegate nella pesca del corallo; e che il numero de' marinai venisse secondo le circostanze accresciuto. Siccome in quell'anno lo scarso raccolto avea reso alto il prezzo de' viveri, così ne dispose il ribasso, ed aprì a regie spese un pubblico spaccio di farina.

Apparvero intanto nella mattina de' 16 Dicembre 1792 a vista di Napoli dalla parte di Posilipo quattordici navi francesi. Esse s'innoltrarono nel golfo in guisa tale, che sul mezzo giorno la nave, che terminava la linea verso Capri, si avvicinò al Castello dell'Ovo, e poco appresso diede fondo a mezzo tiro di cannone, come fecero le altre. Alle ore ventiquattro tutta la flotta era ancorata nella rada. Fin dalla precedente notte, Ferdinando prevenuto del prossimo arrivo della medesima, per mezzo delle Corvette guarda-coste che l'avean veduta poco lungi da Gaeta, erasi recato da Capri alla Capitale. Il molo e le convicine strade si viddero nella susseguente mattina ripiene d'immenso popolo, e la marina fu posta all'istante in ordine di difesa. I Tenenti Generali Marchese di Arezzo, ed il Marchese di Laino, D. Francesco Pignatelli de' Principi di Strongoli, ed il Cavaliere

Luigi Medici presero gli opportuni espedienti per la quiete interna della Città, da alto terrore agitata.

All'apertura del golfo un capitano del porto si presentò per parte del Re di Napoli ad offrire l'entrata alla squadra francese al solo numero di sei vascelli. Egli osservò al Contr' Ammiraglio, che avrebbe dovuto riguardarsi, come un atto di ostilità, l'arrivo avanti della Capitale d'un più gran numero di bastimenti da guerra. Ma questi gli rispose che non avrebbe punto divisa la sua squadra, che andava a gettar l'ancora alla vista del Palazzo del Re; e che un solo cittadino sarebbe sceso a terra per presentare a S. M. una lettera, onde fargli conoscere le intenzioni della Repubblica Francese a suo riguardo.

Il Signor Makau Ministro Francese a Napoli si condusse sopra una scialuppa a bordo dell' Ammiraglio, ed in sua compagnia sbarcò, salutato con otto tiri di cannone dalla squadra, un Incaricato francese che si diresse al Palazzo Reale. Il Generale Acton l'introdusse all'udienza del Sovrano, cui fu consegnata la lettera, contenente le diverse domande che gli si facevano dalla Repubblica Francese. Chiese questa, che il Signor Makau fosse riconosciuto come suo Ministro: che tra la Nazione Francese e la Napoletana fosse stabilita una perfetta neutralità: che venisse disapprovata la nota proclamata a Costantinopoli, e segnata Acton; e che il Ministro, il quale osato avea di



spargerla, fosse richiamato e punito; e finalmente che fosse inviato un Ambasciadore alla Repubblica Francese, affinchè, rinnovata questa disapprovazione, intrattenesse la buon' armonia tra i due popoli, e preparasse un trattato loro ugualmente utile. Alle domande fu riunita la protesta, che il rifiuto d' una sola delle medesime sarebbe stato riguardato come una dichiarazione di guerra.

Radunato il Consiglio di Stato alla presenza di S. M. vi fu discusso con ponderazione l' affare. Aderì Ferdinando IV alle domande dell' Incaricato Francese, e dal Ministro Acton fu rimessa a suo nome la lettera responsiva al contr' Ammiraglio la Touche. Disapprovaronsi con questa lettera le manovre, che si dissero praticate dalla Corte di Napoli presso la Porta Ottomana per impedire, che il Signor di Semonville vi fosse ricevuto come Ambasciadore della Repubblica Francese: Dichiarossi non essere stata disposta alcuna misura ufficiale a tal effetto, e di essersi ordinato al Signor Guglielmo Ludorf di non occuparsi in avvenire degli affari di Napoli presso la Porta; e che come S. M. avea pensato di destinare uno de' suoi ambasciatori presso le Corti Straniere, e segnatamente quello, che si trovava a Londra in qualità di suo Ministro Plenipotenziario, così egli sceglieva quella circostanza per farlo passare a Parigi, onde consolidare sempre più con questa missione la buon' armonia che sussisteva tra le due nazioni (2). In tal modo

(2) Nota seconda.

malgrado l' alto odio che concepiva contro la Francia, segnò la neutralità il Gabinetto di Napoli indotto più da spavento, che da leale intenzione, e vedrassi che la viola apertamente tostochè le circostanze il permettono.

### C A P I T O L O III.

*Primi momentanei successi della seconda coalizione contro la Francia. Sconvolgimenti interni di quel regno nel 1793. Flotta Anglo-Ispana nel Mediterraneo. Presa di Tolone da' Coalizzati. La Corte di Napoli dichiara la sua adesione a questi ultimi. Invio di truppe napoletane a Tolone e nella Lombardia. Misure per l' armamento interno del Regno, e per provvedere alle urgenze dello Stato. Spoglio de' banchi e nuove leggi annonarie.*

Quantunque dopo la morte di Luigi XVI. la guerra non presentasse più il medesimo oggetto, e disvelasse, per parte de' coalizzati, divisamenti tutt' affatto diversi da' primi, l' Imperatore e 'l Re di Prussia restrinsero non pertanto sempre più i loro legami e le loro relazioni. Il langravio di Assia riunì alle truppe prussiane le sue. Le annoveresi si misero in movimento. L' elettore di Sassonia somministrò il suo contingente. Il re di Spagna si riunì alla coalizione. L' Inghilterra, incominciando a manifestare le sue disposizioni ostili, intrigò af-



finchè l'Olanda entrasse nella gran lotta contro la Francia; e la convenzione nazionale riguardò come un trionfo di dichiarare nel dì 1 febbrajo del 1793, e nella stessa ora, la guerra alle tre ultime potenze.

Dopo il tradimento di Dumouriez ch' ebbe luogo nel marzo su seguente, la seconda coalizione riprese nuovo ardore, e molte circostanze concorsero a rianimare le di lei speranze. Videsi non molto dopo liberata e recuperata l'Olanda, e furono riconquistati i Paesi Bassi. Federico Guglielmo, alla testa de' Prussiani e degli Assiani, battè Custine, riprese Francfort e giunse fin presso a Landeau, mentre che un altro corpo di Prussiani e di Austriaci erasi impossessato dell'Elettorado di Treveri, ed avea battuto il generale Bournonville. Rinforzate con vigore nella Belgica le operazioni dagl' Inglesi, riuniti agl' Imperiali, Coburgo era penetrato nella Francia, ed avea preso Condè, allorchè diessi sul principio di quel Maggio la battaglia di Famars contro i Francesi, e vinto il Generale Custine, ch' erasi trincerato nel campo detto di *Cesare*, ebbe luogo la caduta di Valenciennes, dopo due giorni di aperta trincea. Intanto un' armata Spagnuola passò i Pirenei, per cammini credati fin' allora impraticabili: assediò e prese in pochi giorni l'importante fortezza di Bellegarde; ed invase quasi tutto il dipartimento de' Pirenei orientali.

A questi esterni rovesci riunivansi i mali eccessi-

vi, cagionati in quell' epoca alla Francia dagli urti dell' interne civili discordie, che ne insanguinavano le due terze parti. Dopo la memorabile giornata de' due giugno 1793, un numero di *Girondini* proscritti erasi sparso a sollevare varj dipartimenti di quel regno. Mentre un immenso incendio di convulsioni antirivoluzionarie diffondeasi sordamente nella Bretagna e nella Normandia, i realisti avean sollevata tutta la Vandéa. Bordeaux, Lione, Marsiglia avean dato il segno della resistenza all' oppressione, ed una coalizione dipartimentale abbracciava tutto il mezzogiorno della Francia ove presentavansi tutti gli elementi d' una formidabile insorgenza.

Due flotte in questo tempo, una Inglese e l'altra Spagnuola, questa sotto il comando di D. Giovanni de Langara, e quella sotto gli ordini dell' ammiraglio Hood incrociavano alle alture di Marsiglia e di Tolone, per profittare de' torbidi de' vicini dipartimenti, a' quali gl' Inglesi avean dato tutto l' impulso, per mezzo de' loro emissarj. Intanto il generale Kellerman essendo stato obbligato a dirigersi verso Lione, le truppe piemontesi erano rientrate nella Savoia.

Ripresero coraggio allora gli alleati della coalizione in Italia, e, lusingandosi che la rivoluzione francese sarebbe rimasta tra poco estinta, opportuno credettero il momento di riassumere contro la Francia le armi. Essi non calcolarono, che l'impegno preso dall' Inghilterra, affinchè rompes-



sero la neutralità che aveano abbracciata, tendevano meno a trar vantaggio da' loro deboli soccorsi, che ad isolare la Francia, ed a rovinar maggiormente il suo commercio di Levante. Quindi mentre Lord Hervei Ministro Britannico in Firenze adoperava le lusinghe e le minacce nel tempo stesso, per strascinar quel Governo a prender parte alla Guerra contro la Francia; in Napoli, ove gl' Ingresi, padroni del Mediterraneo, avean ristabilita la loro dispotica influenza, tutto disponevasi per ottenerne altrettanto. Di già dopo la morte di Luigi XVI, e dopo la dichiarazione di guerra all' Inghilterra, all' Olanda, ed alla Spagna per parte della Repubblica Francese, molto più attiva era divenuta la corrispondenza del Gabinetto napoletano con quello di Londra, e di Madrid. Incominciossi dal primo a violare la neutralità giurata alla Francia. Il Ministro Makau caduto nel massimo disprezzo, viddesi involate, per commissione della Corte, da un certo Luigi Custode tutte le carte del suo Ministero, e della corrispondenza segreta col suo governo: erano stati insultati dal popolo di Marsala in Sicilia gli emblemi della Francese Repubblica; e all' arrivo in Napoli del Signor Chalon degno agente di Pitt, che da Gibilterra vi venne condotto su d' una Fregata, pubblicò Ferdinando IV la sua aperta adesione alla coalizione.

E' inutile far osservare quanto fosse estremamente impolitico questo passo. La Corte di Napoli

nulla avea allora a temere dalle grandi Potenze continentali, ch' erano in guerra. Essa avea ristretti sempre più i vincoli, che la legavano all' Austria. La Francia nella posizione in cui trovavasi avea il vero interesse di carezzarla, e tutto praticava per addormentare la vigilanza delle Potenze neutre. Non avea Napoli una grande marina per aver bisogno di farla proteggere dall' Inghilterra, nè possedeva stabilimenti lontani, ove temerne per parte di questa l' invasione.

Nel dì 21 Luglio del 1793 fu segnata una convenzione tra il Re delle due Sicilie, e quello della Gran Brettagna, per il primo da' suoi Plenipotenziarj il Generale Acton, il Marchese de Marco, ed il Marchese Circello, e per il secondo dal Cavaliere Hamilton. Garantironsi scambievolmente i loro Stati le alte collegate potenze, e particolarmente convennero sulle loro operazioni militari e navali nel Mediterraneo. Promise il Governo Inglese di tenervi una flotta imponente finchè il pericolo delle due Sicilie l' avesse richiesto. Obbligossi Ferdinando di riunire alle forze del suo alleato un corpo di truppa di seimila uomini, quattro vascelli di linea, quattro fregate, e quattro piccioli bastimenti da guerra: di proibire a' suoi sudditi ogni commercio con la Francia: di non permettere, che i legni delle altre Nazioni potessero trasportarvi da' suoi stati alcuna specie di provigioni da bocca, o di munizioni da guerra: di aprire i porti Napoletani alle squadre Ingresi, sen-



za riserva o restrizione per somministrar loro ogni provista di cui abbisognassero; e finalmente di chiuderli ad ogni bastimento Francese mercantile, o da guerra (1).

Dietro una tale convenzione il Ministro Francese Makau, obbligato di ritirarsi da Napoli, fu condotto a Genova, con la sua famiglia ed altri suoi aderenti sopra d'una fregata Inglese. Tutti i Francesi, che si trovavano nel Regno, nè furono espulsi nello spazio di venti giorni, tranne coloro, che vi dimoravano da dieci anni, e ch' esternando il loro animo di non ritornare in Francia chiesta avessero la naturalizzazione onde riputarsi cittadini napoletani, non che quelli che avessero moglie napoletana, che nel Regno fossero nati, o che vi avessero acquistato de' beni stabili.

Alcune squadriglie Inglesi giunsero in quell'epoca nel porto di Napoli: i due Governi si concertarono sulle operazioni della guerra; e come le coalizzate Potenze occupato aveano il porto e la città di Tolone, così Ferdinando IV. vi spedì due vascelli di linea, due fregate, e due corvette con sei battaglioni di truppe di sbarco. Era allora composta la marina napoletana da quattro navi di linea, quattro fregate, due corvette, e due brigantini, sei Galeotte, 74 lance cannoniere, e dieci lance bombardiere; e tutti questi legni portavano l'armamento di 618 cannoni, ed equipaggiati

erano da 8614 marinari. Circondata essendo con stretto assedio dalle falangi francesi la piazza di Tolone, le truppe napoletane vi si distinsero in diversi rincontri. Nel dì 2 ottobre del 1793 erasi impadronito il nemico del posto Faraone, e i coalizzati si determinarono di riprenderlo. Disposte a tal uopo le forze, e divise queste in due colonne, la napoletana vinse l'altura, attaccò il posto la prima, invase il campo, lo conquistò intieramente, ed al coraggio di quella fu attribuito l'abbandono fattone da' Francesi (1). Seguitò a segnalarsi questa truppa nelle varie azioni che vi succedettero, e particolarmente negli attacchi

(1) *Milord Hood scrisse all' Ambasciadore Inglese a Napoli, pregandolo di congratularsi col Re di sì bravi soldati. Milord Mulgrave, in altra lettera rimessa allo stesso Ambasciadore, fece vivissimi elogj di questa truppa, e specialmente de' Granatieri. Il Maresciallo Gravina, da cui i Napoletani eran comandati, nel ritirarsi ferito dal campo, disse ad un ufficiale napoletano che incontrò » Fate i miei complimenti » col Maresciallo Fortiguerra, poichè la buona riuscita di questa giornata si deve al valore de' suoi » bravi Granatieri » Ed il Comandante Spagnuolo, che subentrò al Gravina, disse in pubblico » Sono » un vecchio militare, ed ho assistito a molte battaglie; ma confesso che non ho mai veduto truppa condursi meglio di quello che han fatto i granatieri » del Re di Napoli ».*



dati contro i Forti di Boulogne, di Malbusquet, dell' Equillet, di Sant' Antonio il piccolo, e contro il campo di Balaque sul monte di Gras, che domina sulla maggior parte della gran rada di Tolone.

Accresciute intanto le truppe francesi di venti cinquemila uomini ripiegati in Provenza, dopo la ripresa di Lione, fu maggiormente rinforzato l'assedio, diretto dal generale Dougomier. Incominciò l'attacco contro la città nel dì 29 novembre del 1793; e fu proseguito con quel vigore e con quella costanza, di cui i soli Francesi sono capaci. Dopo quattro giorni e quattro notti di continui combattimenti, gli alleati presero il partito di abbandonare la piazza, ove i repubblicani entrarono nel dì 21 del susseguente dicembre. La fretta con cui imbarcossi il nemico, non gli permise di condur seco la bella squadra francese, che trovavasi nel porto. Tre vascelli di linea divennero non dimeno sua preda: nove altri furono dallo stesso bruciati; e la Francia conservò il resto. La ripresa di quell'importante baluardo cambiò la faccia della guerra, e ruppe tutte le combinazioni de' collegati, tendenti ad invadere la Provenza, e la Linguadocca, e a dominare nel Mediterraneo. Risvegliatosi quindi il più vivo entusiasmo nelle armate francesi, il genio della vittoria guidolle d'allora in poi allorchè marciarono contro all'inimico. L'arte della guerra ricevè un nuovo prodigioso sviluppo e perfezione per mezzo de' piani,

profondamente meditati da Carnot. Hoche, Jourdan, Pichegru, Moreau, Cleber, Desaix, Saint-cyr sbalordirono l'Europa co' loro talenti militari nell'eseguirli, e si rinnovò l'esempio dell'antica Roma, che allora appunto spiegò energia maggiore quando videsi ristretta al solo Campidoglio. I nemici, battuti da ogni parte, non fecero che ritornare indietro abbandonando il territorio della Francia. La campagna del 1793, che avea risvegliate così brillanti speranze, terminò con la disfatta di quelle formidabili armate, i cui padroni sembravano non occuparsi qualche mese innanzi, che della divisione delle loro conquiste; e la corte di Napoli che avea preso parte ad una spedizione senz'alcuno scopo per essa, e che non ridondò se non se in vantaggio dell'Inghilterra, videsi esposta a sostenere una guerra disastrosa e formidabile, sotto tutti i rapporti. Furono quindi imbarcati nel dì 20 Luglio del 1794 sul molo della capitale i due reggimenti di cavalleria *Re* e *Regina* sotto il comando del principe Cutò, e partito il convoglio composto di cinquanta bastimenti, scortati da due vascelli, da tre fregate, da una corvetta e da quattro galeotte sotto gli ordini del cavalier Fortiguerra, si diresse questa truppa verso Livorno, e da colà passò nella Lombardia per riunirsi alle forze dell'arciduca di Milano e all'armata tedesca. Non molto dopo la stessa flottiglia, ritornata a Napoli, v'imbarcò il reggimento *Principe*, cui fu dato lo stesso destino. Spanocchi intanto,



interamente venduto all' Inghilterra, fu inviato in Toscana, e destinato da quel gran duca governatore di Livorno.

Risoluta la guerra si dovè pensare da Ferdinando IV a' mezzi di sostenerla. Siccome fin dal 1792, in cui incominciossi a temere in Napoli dell' invasioni nemiche, varj militari, baroni, cavalieri e gentiluomini gli avean chiesto di formare delle compagnie, e di reclutarle a loro spese, così egli nell' agosto del 1794 emanò editto, invitandoli a riunire un numero di gente volontaria, atta alle armi, per formarsene sessanta battaglioni, ciascuno di 800 soldati, onde collocarsi, parte in San Germano ed in Aquila, e parte in Salerno e Montefusco: ordinò di formarsi nelle provincie venti squadroni di cavalleria, ognuno di 165 uomini volontarj, benestanti e corredati de' corrispondenti cavalli, commettendone l' organizzazione agli uffiziali militari, a' baroni, a' cavalieri ed ecclesiastici: prescrisse la leva di sedicimila reclute dall' età di dieciotto a quarantacinque anni, per servire ne' diversi reggimenti d' infanteria del real esercito, e per rimandarsi alle loro patrie, finita la guerra, e diede molti altri provvedimenti in esecuzione de' quali importanti forze furono stabilite nelle frontiere del Regno.

Quest' apparato militare mostravasi nella forma la più luminosa e la più splendida. Ma, quantunque il mantenimento di tanta truppa volontaria non richiedesse assai più di quello, che importava il solo numero de' soldati, i quali solean mantener-

si a spese regie anche in tempo di pace, e quantunque l' organizzazione e' l' primo vestiario di essa fossero di gratuita offerta; ciò non ostante dal primo momento della sua formazione piombò in positiva mancanza di mezzi e fu esaurito l' erario pubblico. Tra i molti espedienti, escogitati allora, per aver danaro, si adottò quello che non avrebbe dovuto giammai praticarsi, cioè di prender da' banchi una parte de' depositi che vi esistevano: espediente, che non poteva rinchiudere malvagità maggiore tra per la violata pubblica fede, e la disprezzata ragion del deposito, come pei mali che ne sarebbero ridondati alla nazione. Incominciossi dal dichiararli banchi di corte; e, cambiatasi così la natura della loro primaria istituzione, vennero assoggettati a' funesti avvenimenti, a' quali i banchi negli altri regni si videro esposti, ne' tempi e nelle calamità della guerra; indi furono spogliati, quantunque con somma segretezza, e di tal' abusiva operazione avvalendosi i cassieri e gli altri commessi impiegati in quelli, coll' estrarne il contante per darlo a' cambiamonete con massimo loro profitto, divenne cognita la diminuzione di questo e si ro-moreggiò tosto di un positivo lor fallimento. Presasi dalla corte la cura di rovesciarne tutta la colpa a' cassieri, emanò Ferdinando IV nel dì 22 luglio del 1794 severissime ordinanze per impedire i loro monopoli, e creò una giunta composta di cavalieri, incaricandola di occuparsi de' mezzi, onde



far cessare la penuria del numerario , che soffriva nella capitale e nel regno tutto .

Ma se i provvedimenti , dati da questa , qualche sollievo recarono a' proprietarj de' bancali depositi , furono puramente palliativi . La corte non cessò di estrarre il contante da' banchi ; e benchè lo facesse con la massima circospezione e segreto , pure le fu impossibile di renderlo impenetrabile . Cominciò da qualche tempo , dopo lo stabilimento della succennata giunta , a sentirsi di nuovo la penuria della moneta . Divennero quindi ben rari i depositi effettivi ne' banchi : il diloro credito diminuì altrettanto , quanto i timori del loro vicino fallimento si accrebbero ; e i cambiamonete e i cassieri si approfittarono delle circostanze della nazione , per alimentar tuttavia i lucri del loro monopolio , malgrado la gravezza delle punizioni contro di loro minacciate . Sarà sempre vero , che ove siavi l'esca dell' utile , le pene più rigorose non atterriscono . Altronde nè le leggi , nè le speculazioni sono state per lo più bastanti ad impedire la scarsezza del numerario , in un regno , quando alcuni imperiosi avvenimenti ve l'han cagionata . In tutti i tempi abbiamo veduto , che la guerra ha continuamente prodotto un tale risultato , tra perchè si è quasi sempre dovuto supplire alle spese di questa con raddoppiare le carte , tra perchè ognun asconde il danaro ne' tempi di turbolenze e negli sconvolgimenti degli Stati . E forse può credersi , che , meno l'aumento de' biglietti di banco , che il timore in

cui ciascun è stato nelle vicende politiche , che hanno agitato varie nazioni di Europa , abbia fatto sparire la maggior parte della moneta .

Nè a ciò solo rivolse nel 1794 le sue cure il governo napoletano . Egli occupossi benanche dell' annona del regno . In esecuzione d' una legge , emanata nel 1793 , epoca di scarsissima raccolta , fu proibita a' 19 di quel giugno l'estrazione de' grani e di altre vettovaglie da' porti delle due Sicilie : fu creata una Giunta con incarico di proporre al Re quanto convenisse al bisogno annonario della Capitale : fu prescritto , che tutti i possessori di generi cereali dovessero esporli in vendita ne' luoghi ove da essi tenevansi riposti , col contentarsi de' prezzi correnti , sotto pena di relegazione , ed anche di galera : adottaronsi le misure per abolire le antiche leggi Prammatiche , che inceppavano la libertà annonaria , e si diè a questa la maggiore possibile estensione .



## CONTINUAZIONE DEL PRECEDENTE CAPITOLO

*Si espongono i dettagli della contesa che nel 1794 elevossi tra le Corti di Napoli e di Svezia.*

**M**Entre il Governo di Napoli disponeva i provvedimenti militari ed economici, che abbiamo accennati, un geloso affare elevossi tra esso e quello di Svezia, il cui principio ed esito non crediamo inutile di esporre.

Gustavo III, divorato da somma avidità di conquiste, avea impoverito con le sue guerriere intraprese la Svezia, cui non potè più restituire l'antica sua gloria. Federico il Grande re di Prussia suo zio, complimentandolo sulla rivoluzione del 1772, mentre egli con un colpo di autorità abbassando il potere de' nobili, ed elevando il suo, con avvalorare quello del popolo, rappresentato dai quattr' ordini dello Stato, cambiato ne avea la costituzione, invano gli osservò di rimanere costantemente pacifico. Invano l'avvertì quello che, mentre esistevano in Europa quattro Monarchie, di cui ciascuna riunir potea 40,000 soldati, un Re di Svezia con un' armata di venticinque mila uomini non poteva più lusingarsi di sostenere un gran rango. Gustavo non sapeva accomodarsi al riposo, e voleva ad ogni modo esser conquistatore. Alcuni nobili di lui malcontenti si determinarono di

ammazzarlo, e a 16 Marzo del 1792 ricevè egli da uno di loro un colpo di pistola in mezzo al disordine d' un ballo pubblico, ov' erasi recato. Agamemnone della lega contro la Francia, dipromettevasi di ottenere una corona di trionfi, quando la morte lo sorprese in età di 45 anni.

Il duca di Sudermania Reggente del Regno condannò i progetti ambiziosi del fratello: seppe tenere a freno una nobiltà turbolenta ed inquieta, la quale cercava sempre di ricuperare l' antico potere; e mentre tutta l' Europa era devastata dal fuoco divoratore della guerra, tenne assopiti nel sonno, per così dire, gli Svedesi. Egli saviamente comprese, quanto pericoloso fosse per una potenza, come la Svezia, di fare una figura secondaria e subordinata nella coalizione contro la Francia. La perdita d' un' armata, un disesto maggiore nelle finanze esponevano quella nazione a ricever le leggi dalla Russia. Quindi, appena che fu finita la sanguinaria anarchia del 9 Termidoro, il Duca di Sudermania riconobbe la Repubblica Francese, e fu il solo con Bernstorff, fra tutti quei che governavano i Gabinetti d' allora, il quale apprezzasse la necessità dell' esistenza preponderante della Francia, e ponderasse che da questa dipendeva la tranquillità, l' equilibrio, e la considerazione politica delle Potenze del Nord.

Preordinossi intanto dagli amici della guerra nel 1794 una congiura tendente a sconvolgere e cambiare il governo nella Svezia con l' assistenza di



truppe forestiere. I segreti di quest' affare eran cogniti a molti importanti personaggi del Regno, all' Ambasciatore di Moscovia residente in quel tempo a Stockolm conte Staakeiber, ed all' Ambasciatore della stessa Corte in Vienna conte Rasoumoffski. Allegavasi per pretesto del combinato progetto l' aborrimiento di quella fazione, che aveva avuto parte all' assassinio di Gustavo III; il sagro dovere di salvare il figlio dalle mani di coloro, i quali cospirarono all' uccisione del padre; e lo zelo di allontanare dal governo del Regno i fautori del *giacobinismo*, tendenti a distruggervi la reggia autorità, e ad introdurvi il democratico ordine.

Nutrivano i congiurati il più violento odio contra il Duca di Sudermania, e contra le persone de' suoi impiegati, unico ostacolo alla riuscita del combinato lor piano: bramavano, che la Svezia e la Danimarca fossero intrigate nella guerra contro la Francia; e tutte le sconfitte ricevute da' Francesi erano la risorsa e l' alimento delle loro speranze. Unanimi quelli nel convenire che oprar si dovesse la rivoluzione, dissentivano nel modo di eseguirla. Vi fu chi opinò di doversi eccitare una sommossa tra' i cittadini di Stockolm, sostenuta da alcuni de' primi Ministri, e spalleggiata da una dichiarazione dell' Imperadrice di Moscovia, esprimente il di lei consenso, affinchè il Re fosse dichiarato maggiore, ed egli solo assumesse il governo del Regno. Pensarono altri, che il cambia-

mento dovesse aver luogo con l' assistenza della Moscovia, la quale, tenendo una squadra all' altura di Stockolm, con numerosa truppa da sbarcarsi a Dallarö, avesse la prima aperta la scena, onde profittarne a disegno i congiurati tutti, decisi altronde d' incominciar la loro opera con un celebre assassinio.

Scoperta la congiura, e conosciutone uno de' principali autori nella persona del barone Gustavo Maurizio Armfelt, Ministro plenipotenziario di S. M. Svedese presso gli Stati d' Italia, e dimorante allora in Napoli, quel governo diresse lettera a Ferdinando IV, gli precisò i fatti, lo prevenne degli ordini pressanti che avea dati per far arrestare il detto Barone, ed assicurarsi della di lui persona, e pregollo a dar dalla parte sua quelli, dietro i quali fosse agevolata l' esecuzione de' primi, addossata di già al Barone di Palmquist Ajutante di campo Generale del Re, e Comandante d' uno de' suoi vascelli di linea. Riguardò S. M. Siciliana i termini della richiesta, e la natura di tali ordini, come un oltraggio alla dignità di sua Corona, ed una violazione al suo territorio. Rispose al Governo di Svezia, che il delitto del barone di Armfelt era tale per se stesso da esigere l' universale ribrezzo, indignazione e condanna, ma che, trovando inamissibile il modo con cui volevasi che fusse costui arrestato ne' suoi Stati, egli non poteva permetterlo, e che perciò attendeva, che S. M. Svedese gl' indicasse un altro mezzo, il qua-



le salvasse i riguardi che i due gabinetti vicendevolmente dovevansi.

Comparve intanto nel Maggio del 1794 una dichiarazione della corte di Svezia a quella di Napoli, che trasse a se l'attenzione di tutte le potenze di Europa. Allegò la prima, che Ferdinando IV avea accordato protezione ad un reo d'alto delitto di Stato, qual era il barone d' Armfelt, e gli avea assicurato un asilo nella sua propria capitale, nella stessa casa del suo Gran Maestro di Palazzo, non che in quella del suo ambasciadore a Vienna, in disprezzo aperto di quanto i sovrani legittimi si debbono scambievolmente in simili casi, e delle reclamazioni le più giuste e le più amichevoli fatte da S. M. Svedese, per ottenere l'estradizione d' un traditor della patria, macchiato de' più atroci delitti. Indi osservando come erroneamente erasi interpretata la sua domanda, e quale strano senso erasi dato alla franca e leale sua condotta, manifestò, che la corte di Napoli avea rinunciato implicitamente all'amicizia, e ad ogni intima relazione con essa: dichiarò cessata ogni comunicazione tra le due corone, fino a che S. M. Siciliana non le avesse data una riparazione proporzionata alla ricevuta offesa: ordinò a' suoi ministri, agenti e consoli di non più intrattenere commercio con quelli di Napoli ovunque si trovassero, e prescrisse a tutti i sudditi svedesi, attaccati al servizio di Ferdinando IV di abbandona-

nare subito i di lui Stati, sotto pena di perdere i dritti civili della patria.

Rispondendo la corte di Napoli alla dichiarazione di quella di Svezia, fe conoscere al pubblico, che le proposizioni, dalla prima avanzate, senz'alcun ritegno e riguardo alla M. S. Siciliana, erano esagerate altrettanto, quanto lontane dalle vere circostanze del fatto: espose le ragioni, per le quali non era eseguibile la domanda, fatta dal governo di Svezia, relativamente al modo di arrestarsi in Napoli il barone di Armfelt: dimostrò che gli agenti di Svezia, recativisi a disegno di avere nelle mani o vivo o morto il detto barone, insultar volevano il territorio napoletano, in disprezzo d' ogni dritto pubblico e delle genti: protestò, ch'essa ferma e costante ne' suoi principi e nelle sue determinazioni, quanto incapace di mancar di riguardo ad alcuna potenza, siccome non avrebbe sofferto, che chicchessia l'avesse lesa ne' suoi dritti e nelle sue prerogative, nemmeno voleva che la corte di Svezia l'accusasse di parzialità nell'affare, di cui era questione; e sebbene S. M. Siciliana procurato avesse di vivere in buona intelligenza con tutti i Sovrani, quando il Re di Svezia avesse voluto rompere l'armonia esistente tra le due nazioni, la corte di Napoli da quel momento la dichiarava già rotta ed ordinava a tutti i suoi agenti, ministri e consoli di non avere più veruna comunicazione con quelli della corte di Svezia.



Non restò in alcun conto di ciò appagata quest'ultima. Essa pubblicò delle lettere con le quali credè dimostrar senz' equivoco la partenza del barone di Armfelt da Vienna, e l' asilo, che colà era gli stato dato nella casa dell' ambasciadore di Napoli. Avendo fatto esaminare le carte relative alla congiura, notorie le rese all' Europa tutta, fe dar all' affare lo sviluppo di cui era suscettibile, e tradusse i rei a' tribunali competenti. Alcuni di essi soffrirono l' ultimo supplizio, e furono altri condannati a severi ma non capitali pene. Ratificata intanto la dichiarazione di sospendersi ogni commercio e rapporto politico col gabinetto di Napoli, ordinò il governo Svedese ad una sua squadra di portarsi nel Mediterraneo per farsi render ragione dal primo del preteso insulto. Ma la contesa ridotta al punto di doversi incominciare le ostilità tra le due corti le tenne solo inasprite per tutto l' anno 1794, e composta finalmente all' amichevole da abili negoziatori, venne allontanato il pericolo d' una doppia disastrosa guerra.

## C A P. IV.

*Mal inteso sistema di persecuzione adottato da tutti i governi di Europa contro i fautori della rivoluzione Francese. Istituzione in Napoli a quest' oggetto di una giunta di Stato. Ceto d' individui contro i quali fu diretta l' inquisizione. Scoperta della pretesa cospirazione del 1794; prime operazioni della giunta, ed arresto di molti prevenuti. Risultato delle indagini prese. Avvenimenti straordinarj di quell' anno. Sentenza pronunciata dalla giunta contra i detenuti. Sentenza di morte ed esecuzione di tre condannati. Scioglimento della giunta di Stato.*

SE si riflette a quanto abbiamo premesso nel capitolo ultimo del tomo secondo di quest' opera, si dedurrà facilmente quanto malfondati fossero i timori concepiti da' sovrani di Europa per il sistema di democratizzazione generale, che, attribuito a' giacobini ed agli anarchisti, servì di pretesto alla seconda coalizione contro la Francia. L' attaccare gli atti arbitrarj de' Re, l' ineguaglianza politica delle costituzioni a metà libere, l' ambizione, l' intolleranza e le ricchezze del clero, gli abusi della feudalità che dappertutto sussistevano ancora, i difetti, infine, che si erano resi incompatibili col carattere delle attuali monarchie, e co' tanti rapporti sociali che da due secoli avean cambia-



ta la faccia delle nazioni, fu lo scopo verso cui si diressero nel principio le operazioni de' rivoluzionarj francesi. Questo altresì era stato da tanto tempo il voto dell' Europa tutta, alimentato da lumi e dalla filosofia del secolo. Ma, se si osserva che que' filosofi stessi, i quali predicavano il più gran rispetto a' dritti civili, e guerra facevano agli ostacoli che incatenano i progressi dell' industria, non che a' privilegi che oltraggiano l' umana specie, aveano pressochè unanimemente insegnato esser necessaria a ben reggere uno Stato l' unità del potere, e l' dispotismo legale: (1) i principi di Europa avrebbero dovuto dedurne, che quel sistema di *democratizzazione generale* non era il risultato delle teorie, diramate dalle scuole de' moderni filosofi, ma bensì da alcune particolari circostanze,

(1) Rousseau nel dare una costituzione alla Polonia, dimostrò la necessità di un Re, quantunque opinasse per il metodo elettivo. Mably, scrivendo sullo stesso soggetto, dimostrò con discernimento maggiore il vantaggio d' un Re ereditario. Tutti i sapienti della Francia inorridirono degli errori commessi da così detti democratici, e quasi tutti ne divennero la vittima. Se la tirannia de' comitati della convenzione fosse più lungamente durata, avrebbe finito di distruggere le arti e le scienze, invece di favorire i filosofi avrebbe fatto della Francia un paese di barbari governato come la repubblica di Algieri, o come quella de' Mamalucchi.

prodotte dall' impolitica condotta de' nemici della Francia, e dagli errori commessi da quell' antica Corte. Quindi quanto il sistema d' un moderato governo, per lo stabilimento del quale i Sovrani stessi avean data la mano, avrebbe trovato de' partigiani in ogni luogo, la *Democratizzazione Giacobinica*, contenente nel suo seno stesso i germi della sua propria distruzione, abbandonata a se sola, senz' il vantaggio che trasse dalla guerra, che le diede il momentaneo alimento, invece di propagarsi, sarebbesi spenta col cessare dell' efimere violenti convulsioni politiche che le avean data l' origine; a guisa di scintilla, che, cadendo sopra di materie che non sono punto combustibili, estinguesi da se stessa.

I cittadini europei differiscono assai da quelli di Sparta e da' repubblicani di Roma. Tutti, osserva un grand' uomo, hanno i medesimi gusti, le medesime passioni, i medesimi costumi, perchè nessuno ha ricevuto forma e carattere nazionale, col mezzo di particolari ed esclusivi ordini politici. Mancando quindi de' materiali per costruire fabbrica democratica, tutti, posti nelle stesse circostanze, non faranno che le cose istesse. Tutti si vanteranno disinteressati, e non saranno, in realtà, che degli scaltri avari. Tutti parleranno del pubblico bene, e nessun penserà che a se stesso. Esalteranno essi i vantaggi dello stato d' una mediocre fortuna, e di una virtuosa condotta, e tutti procureranno segretamente di diventare altrettanti Cresi: non a-



vranno ambizione che per il lusso ; e poco curanti di appartenere ad una gran patria andranno a ricercarla ove il loro bene si trova .

Malgrado ciò , non può negarsi che oggi , piùchè mai , si sono conosciute le vere relazioni tra i sovrani ed i sudditi . Il commercio si è animato al cospetto delle verità filosofiche , rese comuni colla stampa e si è accesa tra le nazioni una tacita guerra d'industria la più umana , e la più degna di uomini ragionevoli (1) . Quindi nè tutta la servitù, nè tutta la libertà comportando gli attuali costumi dei popoli europei , uopo è che retti siano da un governo , di cui esempio non trovisi nell' antichità , e che temperato dalla forza della pubblica opinione riunisca , sotto l' amministrazione d' un solo , i vantaggi della repubblica a quelli della monarchia . Convienne oggi di associarsi Sparta ed Atene per farne d' entrambe un tutto insieme .

Meno degli altri sovrani di Europa temer doveano della generale *Democratizzazione francese* i principi d' Italia; e meno assai di tutti questi il Re di Napoli . Nel percorrere la storia della Penisola , di sommi avvenimenti ripiena e celebre per la sempre sostenuta lotta , l' ondeggiamento e l' alternativa tra le due estreme nature di governo l' assoluto ed il libero , ed un agitatissima mescolanza di dominazioni diverse , sempre alle prese tra loro , rile-

(1) *Beccaria de' delitti e delle pene* .

vasi che se non si vide mai unita sotto un universale potere monarchico , neppure lo fu sotto una universale riconcentrazione repubblicana , a cui meno atta divenne , dacchè , priva da gran tempo del necessario orgoglio e forte nazionale carattere , giacque assopita in ozioso letargo , sotto il dominio , e , quel ch' è peggio , sotto la protezione di estranee potenze . Dallo stabilimento de' Re Normanni , non avvi esempio nel Regno di Napoli di democratica forma , tranne l' efimera di sei mesi nel 1647 ; e quando Ferdinando IV. avesse conosciuto bene lo stato morale della sua nazione , sarebbesi internamente convinto , che non mai avrebbe essa nè potuto , nè voluto imitare gli esempi della Francia . Le grandi nazioni , osserva un profondo pensatore , non operano giammai per riflessione : esse son mosse , spinte , o agitate da una specie d' interesse , che non è se non se il risultato delle antiche loro abitudini . Questo carattere nazionale è d' un peso tale , che tutto a se trae ; e quando una volta il tempo l' ha formato , è difficile altrettanto che soffra una qualche essenziale alterazione , quanto è raro che sopravvengano degli avvenimenti tali a scomporre in un tratto tutta la massa de' cittadini , e a darle con un nuovo generale interesse una nuova maniera di vedere e di pensare .

I Sovrani invece di lasciar libero il campo alle prime esplosioni de' nuovi proseliti , ed a' principi di quella fazione , che per due anni aggravò di



mali la **Francia**, stabilirono un' inquisizione politica su tutti i punti de' loro Stati. Essi riunirono allora i mali che cagiona la guerra delle armi a quelli che produce la guerra dell' opinioni. Riguarda la prima gl' interessi di alcune frazioni particolari di uomini, separati dalla gran massa: attacca, lacera, e distrugge le interne parti d' una nazione la seconda. Entra essa nelle città, e nelle case, e ne divide i singoli abitanti tra loro: rompe ogni natural legame: fa del padre nemico il figlio, del fratello il fratello; e più pericolosa, e più violenta, perchè fomentata nel silenzio, fa sentire tutta l' atrocità degli odj civili con furore maggiore, e sempre fatale ricade a danno di chi la promuove, e di chi l' alimenta. Le persecuzioni, i roghi, le crudeltà, esercitate dal Duca di Alba ne' Paesi Bassi, furono la vera base su di cui innalzossi l' edificio della Repubblica Batava, e mille altri esempj storici confermano l' inconcussa massima, che incalcolabili essendo gli effetti della resistenza all' oppressione, il metodo inquisitorio fu sempre dettato da una perniciosa, strana e falsa politica.

Dopo l' arresto d' un certo Pietro l' Evêque, sedicente Dentista di Strasburgo, sospettato complice di un complotto contro la vita del Re Federico Guglielmo II; la Corte di Prussia si trasse al passo imprudente di metter mano su di tutti coloro, che la malignità talvolta le fece credere disposti a secondare le massime della rivoluzione

francese. Il Gabinetto di Vienna fe arrestare in un tratto nel 1793 mille e più persone, dietro la sparsa voce, che una colonia di tirannicidi eravi stata inviata per assassinarvi un' augusta persona, e mettere il fuoco alla Città, e che si era scoperta una manifattura di pugnali, non che un ammasso di materie combustili, in diversi luoghi della medesima. Il Governo di Torino, dopo l' insurrezione scoppiata a Cagliari nel 5 maggio dello stesso anno, temendo, che gli autori di essa avessero de' segreti corrispondenti, anche nel continente di quegli Stati, fe rinserrare nelle carceri un considerevole numero di persone distinte pei loro talenti e per le loro virtù. In Napoli fu organizzata nel 1794 una Giunta, detta di Stato, contra i pretesi amici delle novità francesi, e d' allora in poi vi accaddero degli avvenimenti e delle calamità, che di lutto coprirono la Nazione, e che cambiandone la faccia morale, caratterizzarono un' epoca di trista memoria, per comandi atroci, accuse continue, false denunce, castighi d' innocenti, ingannevoli amicizie, e per le tante cagioni d' immensi mali.

Dopo il ritorno del Re e della Regina da Vienna nella loro capitale, alcuni Ministri non fecero che turbarne la mente con idee di pericoli e di timori, di cospirazioni e di tentate trame. Rompere così vollero i più bei nodi sociali, scomporre tutti i rapporti politici, sconvolgere il regno, e governarlo dispoticamente in mezzo al disordine.



Disutile non sarà quindi l' esporre i motivi , che determinarono la formazione della così detta *Giunta di Stato* , e il descrivere le qualità di coloro , contro de' quali venne diretta l' inquisizione .

Dall' avvenimento al Trono di Carlo III fino al tempo della rivoluzion francese , contano le due Sicilie una delle più brillanti epoche della loro letteratura . In mezzo alle scuole di sublimi maestri eransi formati i Palmieri , i Grimaldi , i Pargano , i Baffi , i Filangieri , i Delfico , i Signorelli , i Fergola , gli Scotti , i Conforto , i Rosini , e tanti altri che onor fecero al loro secolo , ed alla lor Nazione , e de' quali si è parlato più innanzi . Ma allorchè gli sforzi di questi aprivano de' nuovi giorni alla filosofia , discacciandone in tutto quelle tenebre , che sembrò un tempo volessero tenerla eternamente sepolta , un numero di giovani , nel bollor d' un' età la men attenta a penetrar dentro il midollo delle cose , ad acquistare la conoscenza de' sublimi mezzi che cambiano le passioni umane in virtù , e a ben condursi in mezzo a quell' inestricabile labirinto che l' uomo presenta , allorchè cambia sì spesso d' idee e d' interessi , e rivestesi di tante diverse configurazioni , che fecero credere a Fontenelle , che gli Dei si mettessero a ridere mentre lo crearono , piena la mente di antiche massime liberali , tratte dalla lettura delle legislazioni di Sparta , di Atene , di Roma , pensarono esser da tanto a poter figurare da Efori , da Arconti , da Senatori , da Consoli , da Tri-

buni , e credettero facile di realizzare il progetto di far sorgere una Repubblica democratica nel Regno di Napoli , immaturo per tutti i rapporti ad esser retto sotto un tal ordine di cose .

Ardenti i Savj di far cessare le orgogliose oppressioni , e le insoffribili superbie di alcuni ministri , non che le disuguaglianze , dall' inganno , dalla frode , e dall' insana fortuna stabilite o dal dritto di conquista consagrate , desideravano essi un governo fondato su di buone leggi , ma non amavano il disordine , ne di sciogliere ogni freno alla cupidigia . Esercitati alle discussioni politiche , occasionate dalle controversie , insorte tra la Corte di Napoli e quella di Roma , avevano approfonditi i principj , che determinano le vere prerogative de' Principi e i diritti de' popoli ; ma conoscevano l' impossibilità di stabilire ne' governi quel metafisico perfezionamento , che meglio eccita l' immaginazione , e la scuote ne' discorsi d' una tribuna , di quello che se ne adatti l' applicazione nel movimento d' una macchina sociale , perpetuamente scossa ed agitata dalle passioni umane . Comunque fosse però , tutta questa classe di uomini applaudì alle prime operazioni dell' Assemblea costituente in Francia : la causa delle lettere , e quella delle innovazioni politiche si riguardarono nel Regno come tra loro strettamente collegate , e vi trovarono degli amici , e de' nemici comuni .

Allorquando il contr' ammiraglio la Touche , spinto dalla tempesta fu costretto di ritornare in



Napoli, fu avvicinato da alcuni individui creduti seguaci delle novità rivoluzionarie, e non ostante la neutralità stabilita, ebbe con essi delle conferenze, e nelle loro case ed a bordo della sua stessa nave furono imbanditi de' pranzi e delle cene, ove queste novità vennero applaudite in mezzo agli emblemi che le caratterizzano. La Touche rimarcò loro l'importanza di generalizzare nel popolo l'istruzione, e l'affetto pei Francesi, e a tal oggetto prevalse la suggerita idea di modificare le Società *Masoniche* in Clubs alla moda *Marsigliese*.

Trovaronsi tra questi degli uomini di sommo merito nelle lettere, nella giurisprudenza, nelle antichità, nella medicina, nelle matematiche ed in ogn' altra scienza. Premurosi di svellere gli abusi della monarchia, e di realizzare in mezzo a tanti avvenimenti, che agitavano le opinioni su quasi tutta la superficie dell' Europa, i loro sistemi di giustizia e di vera libertà, erano essi lontani dal farlo col mezzo della violenza, e dal voler stabilire una democrazia senza limiti in un paese, dominato da tante antiche contrarie abitudini, che se era facile di correggere, pericolosissimo era di svellere interamente. Questa classe di personaggi, che se non è potente quanto la nobiltà, se non è numerosa quanto il popolo, è però dappertutto la più sensata, era composta da coloro i cui talenti destò Carolina, e che di lei furono gli antichi amici. Tra loro però annoveraronsi alcuni spiriti dotati d'

una immaginazione feconda, ed esaltata. Incapaci gli ultimi di approfondire i principj d' una vera libertà, n' esagerarono i risultati, e dimentichi che la virtù si allontana da tutti gli eccessi, incominciarono a proporre de' partiti estremi. Istupidironsi i primi, e costernaronsi d' intendere un linguaggio a cui non erano accustomati; ed avvedutisi che lo scopo de' loro progetti si era divulgato, per fino tra la schiera del popolo, che quanto facile ad acquistare per un istante il potere, pronta altrettanto ad abusarne, e ad abbandonarlo ad uno scaltro ed ambizioso usurpatore, che meglio la sappia ingannare, fu sempre strumento passivo, non mai attivo, in una rivoluzione, tal n' ebbero spavento, che appigliaronsi al saggio partito di separarsene. Operatasi quindi la disunione di tutti i Clubs, null' altro rimase allora, se non se una società di giovani, tra' quali molti riguardavano la rivoluzione francese come un affare di calcolo, ed alcuni vi si traevano dietro per vaghezza di spirito e per sentimento, non abbastanza maturo di distinguersi. Le segrete operazioni di questi formarono ciò che chiamossi la congiura del 1794, ed intorno a quelle versarono tutte le indagini e le ricerche della così detta *Giunta di Stato*.

L'esistenza del complotto cominciò a conoscersi dal governo, in seguito della denunzia fattane da un certo Donato Frongillo a dì 21 Marzo 1794. Quindi in virtù del Real Decreto de' 27 dello stesso



meſe , incominciaronsi le operazioni inquisitorie dal cavaliere D. Luigi Medici , presidente della Gran Corte della Vicaria, dal capo-ruota Giaquinto, e dal marchese Porcinari , comiſſario della *Giunta di Stato* . Dopo l' arresto de' due fratelli Ciro e Vincenzo Marinelli , di Antonio Ricciardi , e di Vincenzo Vitaliano , furono assicurati alla giuſtizia il medico Pietro de Falco , ed Annibale Giordano. Contando eglino ſull' impunità promeſſagli , manifeſtarono i loro compagni, diedero colle loro depoſizioni un aſpetto ſerioso a' fatti , e fecero credere , che perſone della più alta influenza ſoſſero alla teſta della ſuppoſta preordinata congiura.

Settanta e più individui furono perciò in un ſubito tradotti nel carcere (1). Ma , malgrado le ma-

(1) *Fin dai 9 Gennaro , erano ſtati arreſtati in Napoli i due fratelli Canonico Biaggio e dottor Michele del Re , accusati dal ſacerdote Pietro Nicola Patarino di aver tradotto in italiano e fatto diſtribuire l' atto coſtituzionale , preceduto dalla dichiarazione de' diritti dell' uomo e del cittadino , preſentato al popolo franceſe dalla convenzione nazionale , non che di aver, prediſpoſto l' animo di molti in favore de' franceſi. Silvio Bonnavoglia ed Emmanuele de Deo , imputati come loro complici, erano ſtati egualmente carcerati in Gioja , provincia di Bari . Nonostantechè la proceſſura compilata dal Conſigliere Francesco Caccia contro i fratelli del Re non conteneſſe che calunnie e falſità , pure continuarono eſſi ad eſſer detenuti nelle carceri .*

novre della ſeduzione e dell' inganno da una parte , del timore e dello ſpavento dall' altra , neſſun fatto pervennero ad appurare gl' inquisitori di Stato, ſe non ſe , ch' erano un tempo eſiſtiti in Napoli diverſi Clubs , e ch' eſſendoli diſciolti , ceſſato il primo momento di effervescenza prodottasi ſullo ſpirito di molti al cominciare della rivoluzion franceſe , ſuſſiſteva tuttavia un nuovo *Club* , chiamato *Rivoluzionario* . Queſto ſolo nome baſtò pertanto , perchè la Corte di Napoli riguardasse la *Giunta di Stato* qual altro tribunale detto de' *Torbidi* , ſtabilito da Filippo II ne' Paesi Baſſi , e che l' inquisizione ottenneſſe quel poſo e quell' importanza , come ſe trattato ſi ſoſſe di ſciogliere la convenzione di Utrecht.

Eſiſteva realmente il *Club rivoluzionario* , ma non era coſpoſto , come vidiſi in appreſſo , ſe non ſe di ſconſigliati giovinotti. Egli è vero , che la gioventù è come la polvere , facile ad infiammarſi , e ad inoltrarſi irrefleſſiva a' più ardimentoſi attentati , ma l' attività della ſteſſa ebbe ſempre biſogno di eſſer diretta e ſoſtenuta da uomini di gran mente e di gran credito preſſo del popolo . Giovani furono i coſpiratori Romani a favor di Tarquinio, ma animoſſi il loro coraggio, quando eſſi videro alla lor teſta il figlio ed i nipoti ſteſſi dei Conſoli Bruto e Collatino . Trenta e più città del Lazio preſero intereſſe alla lor cauſa : la favorirono i Volſci ; ed il più potente Re dell' Etruria dichiaroſſi a pro del diſcacciato Tiranno .



Giovani in gran parte furono i complici dell' audace Catilina, e che dallo stesso vennero in miglior modo accolti. Sapeva egli che, nella prima età, l'uomo è suscettibile di qualunque impressione, e che le inclinazioni più virtuose non si conservano punto a fronte de' cattivi esempj; ma molti cavalieri romani, ed anche de' senatori autorevoli annoveraronsi tra i congiurati. Lentulo, Cassio, Ceteo, ed altri non men distinti personaggi diedero il movimento e lo sviluppo alla cospirazione, a cui, per quanto si crede, Crasso, e Cesare stesso ebbero parte; e Catilina, senatore allora, germe d'illustre progenie, pervenuto di già alle principali dignità della Repubblica, avea fatto ammasso di armi, di truppe, e di viveri per impadronirsi del governo colla forza alla mano: avea dispensato danaro per accrescere il numero de' suoi complici, ed inviato avea segretamente Manlio in Toscana, Settimio nella Marca di Ancona, e Cajo Giulio nella Puglia per reclutarvi de' soldati, e per assicurarsi della fedeltà di que' veterani che trovavansi stabiliti in quelle Provincie, e che con lui servito avevano sotto di Silla.

Ma nessun uomo rimarcabile per l'influenza, che godesse sull'animo del popolo in Napoli, trovossi, il quale dirigesse le operazioni di coloro che formarono la così detta congiura del 1794. Nessuna circostanza concorse a dimostrare l'importanza di alcun piano tra i fazionanti combinato, e nessun fatto sviluppò i loro interni ed esterni

pericolosi rapporti, o l'esistenza di qualche alto mezzo valevole a sostenere l'esecuzione de' loro disegni. Non ammasso di armi o di munizioni da guerra, non soccorso di estere truppe, non combinazione alcuna risultò della natura di quelle tante, che sogliono caratterizzare le cospirazioni, ch'ebbero luogo ne' diversi popoli, e di cui ne fa menzione la storia.

Dietro le molte notizie raccolte che formarono la materia, non meno che di 124 volumi, dietro le confessioni di alcuni tra quali v'eran de' giovani non oltrepassanti l'età di anni sedici, raggiunti dalla notaversuzia de' scrivani criminali, colpiti dal terrore del carcere, e dalle minacce de' tormenti, di tutta la grande gigantesca congiura null'altro provossi se non se l'esistenza d'un puerile disprezzabile complotto, composto da alcuni ingannatori e da molti ingannati, con sciocche illusioni e con liste immaginarie di complici, e di cui le occupazioni erano la lettura delle gazzette, il racconto di quanto avveniva in Francia, e ne' paesi rivoluzionati, de' vaghi progetti di erigersi innovatori nel Regno senz'alcun predisposto espediente che potesse agevolarne o condurne l'adempimento.

Il centenario Marchese Cito, uomo rispettabile per la carica luminosa, non meno che per la sua saviezza ed irreprensibil condotta, definì questa congiura per una criminosa ragazzata. Il sagace Marchese di Gallo, quando ebbe letto l'elenco de' così detti cospiratori, ridendone al par di tutti i



buoni, propose al Re di mandarli viaggiando. » Se  
 » son giacobini, egli diceva, inviateli in Fran-  
 » cia, e ne ritorneranno realisti. » Quindi, sic-  
 come osserva l'Autore del Saggio Storico sulla ri-  
 voluzione di Napoli, » i pochi magistrati tra co-  
 » loro, che componevano la Giunta, amanti ve-  
 » racemente del Re e della patria, vedendo che  
 » il primo, il vero, il solo delitto di Stato era  
 » quello di seminar diffidenze tra il Sovrano e la  
 » Nazione, ardirono prendere la difesa dell' inno-  
 » cenza, e proposero al Re, che la pena de' rei  
 » di Stato mal si applicava a pochi giovani in-  
 » esperti, i quali non di altro delitto eran colpe-  
 » voli, se non se di aver parlato di ciò ch' era  
 » meglio tacere, di aver approvato ciò ch' era  
 » meglio esaminare, delitto di giovani, i quali si  
 » sarebbero corretti con l'età e con l'esperien-  
 » za, che avrebbe smentite le brillanti e fallaci  
 » teorie, onde erano le loro menti invasate ».

Ma con diverso linguaggio parlossi alla Corte da  
 coloro, che con continui timori l'avevano alta-  
 mente turbata. Di cosa mai non è capace quel  
 Re che ascolta simili voci? Alcuni ambiziosi, per  
 rendersi più importanti, e per sopraffare nel favo-  
 re i loro emoli, osarono assermar con franchezza,  
 che la cospirazione era l'opera di sessanta mila  
 congiurati. Elevossi allora quell'alta caligine, che  
 de' Sovrani oscurò la mente, e che cagion fu de'  
 mali estremi i quali costernarono la Nazione tutta.

Accaddero ad accrescere il generale turbamento

degli spiriti, alcuni straordinarj accidenti. Nel dì  
 11 Maggio 1794 un certo Tommaso Amato Messinese  
 uscì dalla sua casa, e recossi a sentir la messa al  
 Carmine Maggiore. Siasi che fosse ritenuto da un mo-  
 naco, allorchè volea penetrare nel santuario, come  
 vogliono alcuni, siasi che fosse ripreso da una don-  
 nicciuola, per non essersi inginocchiato all'eleva-  
 zione della sagra Ostia, come altri pretendono,  
 eruttò egli delle parole, contrarie alla religione  
 ed al rispetto dovuto a' Sovrani. Tanto bastò,  
 perchè fosse arrestato ad un tratto e condotto avan-  
 ti al Governatore, Tenente Generale Pignatelli.  
 In meno di otto giorni fu disbrigato il suo proces-  
 so, e dalla maggioranza de' Giudici fu condannato  
 alla morte come reo di lesa maestà divina ed u-  
 mana, quantunque il rispettabile presidente Ci-  
 to, e l'onorato Potenza ricusato avessero di  
 pronunciare contro di lui, che ebbero per paz-  
 zo, l'estremo supplizio. Pochi giorni dopo l'e-  
 secuzione di Amato, pervennero in Napoli le rela-  
 zioni del Signor Danero, comandante di Messina, sul  
 proposito dello stesso. Era egli un fuggitivo dal-  
 lo spedale de' pazzi in quella città, conosciuto per  
 gli attacchi di malinconia, che in ogni anno solea-  
 no fargli commettere degli eccessi.

Nuovo fatto, quantunque per se stesso vano e  
 dispregevole, non tardò molto a turbare altra  
 volta la capitale, ed una parte del Regno, per  
 così dire. Inseguivansi dalla parte di Cancellò da  
 un distaccamento di soldati Albanesi alcuni diser-



tori . Creduti questi soldati francesi dagli abitanti di Crispiano , casale di Aversa , divulgossi in un istante la voce , che la flotta francese avea fatto un considerevole sbarco di truppe a Cancellò . Atterritane Carolina , che allora trovavasi a Caserta , riuni le guardie del Corpo , e parlò loro , come se fosse vicino ad investirla il nemico : tremonne al suo campo di Sessa Ferdinando IV. , e , scossa la città di Napoli , agitossi in tumulto ed in allarme . Al racconto di questo fatto sovvenngomi del panico timore , che si sparse nell' esercito de' Romani , comandati da Varo , e sconfitti da Arminio , allorchè un cavallo rotta la briglia , e spaurito dalle grida di coloro che dietro correvangli , penetrò di notte in mezzo ai primi . Tal avvenimento fe loro credere essere i Germani entrati nel campo . Corse ognuno sbigottito alle porte , e specialmente alla *Decumena* , opposta all' inimico , e più sicura a fuggire . Cecina trovata vana la paura , non potendo tenerli coll' autorità , ne' co' prieghi , nè con mano , si distese in terra traverso la porta degli alloggiamenti , onde la pietà di non passare sopra il corpo del Legato fece arrestare il soldato , e diè campo a' tribuni , e centurioni di far conoscere all' esercito la falsità del timore , e di ristabilire a poco a poco la calma .

Non fuvvi in corte , all' armata , o nella città , chi osato avesse di osservare alla Sovrana , al Re , ai cittadini la sciocchezza della falsa voce sul creduto sbarco di truppe francesi a Cancellò .

Il solo marchese de Marco in mezzo al turbamento della capitale tutta , posesi tranquillo nella sua carrozza , ed accompagnato dal più gran numero di domestici che potè riunire , ne girò le vie più frequentate , rassicurò gli animi degli abitanti , e richiamolli alla tranquillità .

Il Vesuvio crebbe la costernazione di Napoli colla sua trentesima eruzione , incominciata nel dì 15 giugno di quell' anno stesso , verso le ore due ed un quarto della sera . L' abbassamento che ne soffrì la montagna fu di circa cento ottanta passi geometrici . La lava prese la direzione della Torre del Greco , che rimase quasi del tutto vittima delle fiamme divoratrici , e fino al 23 dello stesso mese durarono le varie fasi dell' eruzione , accompagnate ora da fuoco patente , da nubi elettriche , e da esplosioni di materia fulminea , ora da pioggia di cenere , da detrito polverolento mischiato con del lapillo e pietre primordiali , ed ora da scosse verso la parte di Ottajano , che cagionarono la rovina di alcuni edifizj , da rottura infine di tifoni , solito effetto di eccesso di elettricismo , che inondò più volte le campagne .

Sommo fu lo spavento da cui venne compresa allora la capitale . Il popolo , pressochè tutto , errò fuori delle sue case . Innumerevoli furono le processioni di penitenza fatte da ogni ceto di persone , non escluso quello de' cavalieri , e delle dame . Prescritto il divieto de' teatri e de' giuochi pubblici , si sospesero all' istante le opere comiche ,



e tutto vi prese l'aspetto di luttuosa tristezza. Si avvale di queste circostanze la Corte per risvegliare nel popolo un entusiasmo religioso, e per opporlo al politico eccitato da' partigiani delle novità francesi, e dell'eccesso, a cui quello fu portato, rallegraronsi altamente i Sovrani.

Non ho creduto disutile di riferire simili pezzetti di Storia, che dapprima niente pajono, ma che offrono, al dire di Tacito, grandissimi insegnamenti alla vita, non meno di quelli che narrano grosse guerre, città sforzate, re presi e sconfitti, e dentro discordie di Consoli con Tribuni, leggi a' terreni ed a' frumenti, zuffe della plebe co' grandi, campi larghissimi di sublimi riflessioni.

La Giunta di Stato intanto invece di occuparsi a disbrigare in giustizia i molti infelici, che da gran tempo languivano nelle carceri, non faceva che ricercarne degli altri, fino a persuader al Re ed alla Regina, che dovean arrestarsene venti mila almeno, per non essersi ancora pervenuto allo sviluppo de' fatti immensi, che avrebbero scoperte le molteplici fila della gran congiura.

Non prima de' 17 Agosto del 1794 cominciò quella a tenere le sue pubbliche sedute. Assegnò il Governo nello stesso giorno gli avvocati a' rei nelle persone de' consiglieri Marchese de' Rosa, e Flavio Pirelli, non che del presidente della Camera della Sommaria, Pietro Jannucci. Compilate quindi le processure, e riuniti i Giudici nel dì 3 del

successante ottobre, il Procurator Fiscale D. Basilio Palmieri, Capo Ruota del Sacro Real Consiglio, fece la istanza di morte contro trenta e più degli asserti congiurati (a). La forza dell'opi-

(a) *Cum genus Viperarum pessimum, et nefarium ex fœtula Gallorum vel potius horribiliorum Monstrorum lacuna, mortifero hausto veneno per Gentes, et Populos in dies in summum, lateque serperat, vix credibile dictu, quo citissimo ferme tempore incautos, et præcipue Maleficatorum, et prædictæ frugis homines, juvenesque infecerit, atque corruperit. Hinc temerariorum, quibus Jacobitarum inditum est nomen, cætus nonnulli, inde conventus seditiosorum innumerum, et in infinitum progressuri, alii atque alii ingrati, atque scelesti impiaque deliberata concertatione in Deum O. M., in Regem, in Patriam, in quoscunque, et demum in statum omnem seditiose accientes, et cogitantes; ex miraculo fere detecti sunt; ex quibus aliqui in vincula sunt, aliqui aut transfugæ, aut latitantes sunt.*

Quapropter, instituta de his omnibus in Regia Junta status ut par erat questione, liquet jam eorum aliquos scelestam inisse factionem, aliquos factionis ipsius Sacramenta suscepisse, alios dedisse ultro factos esse eodemque quoque jurejurando firmatum in comperto est eos omnes pro viribus ad universum statum funditus eruendum, ad Regem nempe, Dei Vicarium, unctum Domini, Regiasque semper venerandas personas internecandas, omnemque penitus Religionem, Sacro-



nione pubblica fu un freno , onde non si ver-

*sanctam Catholicam , Apostolicam Romanam manifesto Atheismo pessundandam ad eorum sanguinem usque paratos fore ex actis fuit . In crimen igitur hos omnes læsæ Majestatis Divinæ , et humanæ primi Capituli incurrisse , et perduelles esse ambigi fas non est .*

*Expleto igitur judicio , inspectis actis Fiscus instat rubricatos » Vincentium Vitaliano , Aloysium Pallo-  
» poli , Vincentium Galiani , Ferdinandum Visconti ,  
» Josephum Cappellieri , Paschalem Barilari , Phi-  
» lippum Cangiani , Salvatorem Cornacchia , Fran-  
» ciscum Solimena , Ferdinandum de Bellis , Nico-  
» laum de Jesu , Nicolaum Casoria , Celestinum Scar-  
» ciglia , Josephum Elifano , Michaëlem Martone ,  
» Dominicum Manna , Pamphilum Ciuffelli , Emanue-  
» lem de Deo , Carolum Antonium del Giorno , Ca-  
» jetanum Montalto , Fidelem Mazzola , Franciscum  
» Buono , Josephum Carbone , Bernardum Palma ,  
» Emanuele Giuliani , Philippum Papa , Cyrum et  
» Vincentium Marinelli , Vincentium Cicivizzo et Ca-  
» jetanum Amante laqueo suspendi » eorum nomina perpetuo damnari , bona omnia publicari et Fisco ad-  
dici , et Ecclesiasticos ante executionem degradari , at-  
que exauctorari . Verum ante executionem Sententiæ torqueri tamquam cadavera ad eruendum ex eorum ore complices et fautores . Instat pariter , citra præ-  
judicium suorum jurium rubricatos Antonium et Fran-  
ciscum Letizia , Angelum Romeo , Andream del Giudice ,  
Franciscum Casuali , Hyppolitum Bernarducci , Seraphinum*

sasse il sangue di tutti . Tre non pertanto ven-  
nero condannati all'estremo supplizio , (a) cioè

*Pinzone , Raimundum Grimaldi , Joannem Labonia ,  
Camillum Colangelo , nec non Ferdinandum Rodri-  
quez , pro quo inhæret præcedentibus instantiis , tor-  
queri acriter , adhibitis quatuor funiculis , quo actu  
expleto suam reservat instantiam tam respectu ipsorum ,  
quam rubricatorum Blasii et Michaelis del Re , D. Ma-  
rii Pignatelli , Francisci Pavone Noce , Silvii Bona-  
voglia , Josephi de Deo et Francisci Losapio . Demum  
respectu rubricati D. Fabritii Venuti Dentice instat  
fieri consultationem pro destinatione Parium Curia ,  
qua destinatione facta suam declarabit instantiam ,  
salvis ec.*

*Necesse enim est ut seditiosi homines patratorum  
scelerum luant pœnas debitas : boni vero ad melio-  
res mores ex reorum supplicio habeant exemplum , ut  
apposite Juris-Consultus Claudius Saturninus in L.  
16. §. ult. ff. de pœn. Statuit = nonnumquam , eve-  
nit , ut aliquorum maleficiorum supplicia exacerbentur ,  
quoties nimirum multis personis grassantibus exemplo  
opus erit .*

(a) *In causa Hannibalis Giordano . . . . . ec.  
principalium carceratorum et inquisitorum de crimi-  
ne læsæ Majestatis et de conjuratione , ac conspira-  
tione adversus Monarchiam et Statum , ut ex actis etc.  
Die 3. mensis Octobris 1794. Neap. etc. hora vero  
decimanova .*

*Facto verbo in Suprema Juncta status procedente*



Vincenzo Vitaliano di anni 22 , l' epilettico

*da modum Belli et per horas virtute Regalis rescripti diei 14 mensis Augusti currentis anni , habita a die 16 elapsi mensis septembris usque ad praesentem diem tum matutinis , quam vespertinis tribus horis pro executione Regalis rescripti diei 17 praefati mensis Augusti , cum interventu Illustris Equitis D. Aloysii de Medici spectabilis M. C. V. Regentis , ac auditis Domino Fisci Patrono D. Basilio Palmieri spectabilis Regiae Camerae S. Clarae Consiliario et S. R. C. Aulae Praefecto et Dominis illustri Marchione D. Thoma de Rosa Regio Consiliario , D. Flavio Pirelli , ac D. Petro Jannucci Regiae Camerae Summariae Praesidentibus et reorum status advocatis et visis actis in voluminibus 124. comprehensis.*

*Per eandem Supremam Regiam Junctam status provisum et decretum est , quod rubricatus Petrus de Falco gaudeat promissa impunitate , ac proinde detineatur quoad vixerit in Insula Diomedaea , vulgo Tremiti , facta per eundem obligatione de non aufugiendo ab ea , sub poena mortis , et fiat consultatio S. R. M. juxta conclusum in Regia Juncta .*

*Vincentius Vitaliano , Vincentius Galiani et Emmanuel de Deo laqueo suspendantur , ante Castrum novum , eorum memoria damnetur , bona omnia publicentur et Regio Fisco addicantur .*

*Hannibal Giordano , Reverendus D. Joseph Cappellieri , Reverendus D. Raymundus Grimaldi , Silvius Bonavoglia et Philippus Cangiano deportentur in Insulam , nempe Hannibal Giordano in Castrum*

Vincenzo Galiani di anni 19 ; ed Emmanuele de

*Insulae Pantelerae , Reverendus D. Joseph Cappellieri in foveam Maritimi , Philippus Cangiano in Castram Insulae Favignanae , Reverendus D. Raymundus Grimaldi in Turrin Columbariae Trapanensem , et Silvius Bonavoglia ad Arcem Orbetelli Praesidiorum Hetruriae , ibique detineantur donec in vita maneant .*

*Cyrus pariter et Vincentius Marinelli damnentur ad Regias Triremes , Cyrus per annos viginti et Vincentius per annos decem , quibus poenae temporibus expletis exulent a Regno sub poena mortis , si contravenerint .*

*Vincentius vero Cicivizzo inserviat in Praesidio clauso in Regno Siciliae ulterioris per S. M. declarando per annos quatuor , quo tempore elapso exulet a Regno etiam sub poena mortis , si contra fecerit .*

*Vincentius praeterea , et Dominicus Manna , Nicolaus de Jesu , Paschalis Barilari , Joseph Elifano , Reverendus D. Angelus Romco , Cajetanus Amante , Reverendus Seraphinus Pinzone , Cajetanus Montalto , Carolus Antonius del Giorno , D. Ferdinandus Visconti , Aloysius Palopoli , Franciscus Solimena , Ferdinandus de Bellis , Michael Martone , Pamphilus Ciuffelli et Caestinus Scarciglia deportentur scilicet , Vincentius Manna in Insulam Favignanae , Paschalis Barilari in Insulam Pantelerae , in quarum Arce detineantur per annos quisque vigintiquaque : Nicolaus de Jesu et Reverendus Seraphi-*



aus Pinzone in Insulam Liparensē : Joseph Elifano in Insulam Pantelerē : Pamphilus Ciufelli ad Praesidia Hetruriæ et Dominicus Manna in Insulam Favignanæ , in quarum Castris detineantur per annos viginti ; Cajetanus Montalto et Michael Martone pariter ad Praesidia Hetruriæ , in quorum Castris detineantur per annos quindecim ; Reverendus D. Angelus Romeo in Insulam Favignanæ ; Cajetanus Amanic et Franciscus Solimena in Castrum Civitatis Messanæ ; Carolus Antonius del Giorno in Castrum Civitatis Cajetæ ; D. Ferdinandus Visconti in Insulam Pantelerē et Aloysius Palopoli in insulam Ustrianæ , in quarum Castris detineatur quisque per annos decem : Ferdinandus de Bellis in Civitatem Messanæ , in cujus Arce detineatur per annos quinque : Et Cælestinus Scarciglia in Castrum Orbitelli per annos tres , quibus rescriptis pœnarum temporibus omnibus expletis , singuli exulent a Regno sub pœna mortis , si contrafecerint .

D. Antonius vero , et D. Franciscus Letitia relegentur in Insulam Pithecusæ , seu Ischia , quilibet per annos quinque , quo tempore elapso exulent a Regno per tempus S. R. M. melius visum : Franciscus pariter Buono relegetur per annos quinque in Insulam Pithecusæ , quibus decursis exulet a Regno sub pœna mortis : Et Fidelis Mazzola in eandem Insulam relegetur per annos tres , quo tempore elapso etiam exulet a Regno per tempus S. R. M. melius visum :

Reverendus D. Hyppolitus Bernarducci detruda-

tur loco carceris in Clastrum alicujus Insulæ Regni Siciliae Ulterioris strictioris observantiæ per annos decem , quo tempore decurso exulet a Regno sub pœna mortis in casu contraventionis .

Reverendus D. Andreas del Giudice et Reverendus D. Camillus Colangelo detrudantur in Clastrum RR. PP. Giuranorum Delicti loco carceris per annos tres , quo tempore expleto exulent a Regno , sub pœna mortis .

Nicolaus Casoria detrudatur in Clastrum RR. PP. Missionis Civitatis Lyeii per annos tres , quo tempore elapso exulet a Regno per tempus S. R. M. melius visum , facta obligatione de non discedendo ab eo sub pœna deportationis in Insulam vita ejus durante .

Bernardus Palma , exulet , quoad vixerit , a Regno sub pœna mortis .

Philippus Papa exulet a Provincia Terræ Laboris per annos quinque sub pœna deportationis in Insulam vita ejus durante , si contrafecerit .

Emanuel Giuliano liberetur in forma ; verum durante biennio exulet ab hac Civitate , et ejus Casalibus , sub pœna relegationis in Insulam .

Franciscus Casauli pariter liberetur in forma , verum redeat recto tramite in ejus patriam , facta obligatione de non discedendo ab ea sub pœna deportationis in Insulam .

Joseph Carbone , D. Ferdinandus Rodriguez , Franciscus Paone Noce , D. Marius Pignatelli , Re-



Deo di anni 20 (a), e più che se si fosse trattato

verendus D. Blasius del Re et Michael del Re liberentur in forma.

Reverendus D. Franciscus Paulus Losapio pro rubricis læsæ Majestatis etiam liberetur in forma; pro aliis vero fiat consultatio S. R. M. pro ejus detentione cum RR. PP. Ordinis Giuranensium Terræ Delicti per sex menses, facta obligatione de non discedendo ab eis sub pena deportationis in Insulam.

Reverendus D. Salvator Cornacchia et Joseph de Deo excarcerentur.

Respectu vero Joannis Labonia, expectetur exitus informationis perficiendæ per R. Auditorem Cipicchia, et interim consignetur tutæ personæ sub cautione ductorum termille et fiat relatio S. R. M., hoc suum etc. = Citus P. = Palmieri = Medici = Porcinari = Bisogni = Potenza = Vanni = Giaquinto = Viola Segretario = Fiorillo Attitante.

La Giunta di Stato riunitasi nel dì 3 Ottobre del 1794 in presenza de' pari destinati da S. M., cioè il Duca di Monteleone, ed il Principe di S. Nicandro, decretò, che D. Fabrizio Venuto Dentice, Duca di Accadia, fosse relegato nell' Isola di Lipari per anni venticinque, e passato detto tempo fosse esiliato dal Regno sotto pena della vita, quanto vi fosse rientrato.

(a) » Era questo giovine di sommo talento, » di fermo carattere, e di sana morale dotato. » Invano cercossi con promesse e lusinghe di » strappar dalla sua bocca la benchè menoma con-

di scomporre le trame de' Catilinarj colla morte di Lentulo, Ceteo, Statilio, e Gabinio, fu nel dì 16 di quell' ottobre eseguita contro di essi la condanna, non nelle prigioni ma nella pubblica piazza, detta il *Largo del Castel Nuovo*. La corte preordinò al momento dell' esecuzione precauzioni tali, come se vero fosse ciò che se le diè a credere, ch' esisteva in Napoli una sedizione di cento cinquantamila rivoluzionarij, decisi a voler salvare i tre condannati.

» fessione. Invano gli fu proposto a nome della » Regina, nel giorno stesso di sua condanna a » morte, che gli sarebbe stata conservata la vita » purchè avesse manifestato le trame della congiu- » ra, il numero, e i nomi de' congiurati. Il padre » stesso spinto da irresistibile amor filiale adoperossi » a rimuoverlo dalla sua costanza; ma nè l' attecchia- » mento genuflesso, nè le preghiere, nè le lagrime » di chi gli avea dato la vita, e ch' egli tanto ri- » spettava produssero nel suo cuore alcun cambia- » mento. Le ultime parole che proferì furono le » seguenti. No, caro padre: mille morti piuttosto che una vita infame.



## C A P. IV.

*Formazione d'una nuova Giunta nel 1795. D. Luigi Medici è accusato di cospirazione. Suo volontario arresto e procedimento del tribunale contro di esso. Il Duca di Canzano è involto nelle stesse accuse. Principali tratti, che distinsero il governo del Principe di Caramanico vicerè in Sicilia. Nuovi disordini in quell' Isola dopo la sua morte. Arresto di molti ragguardevoli individui in Napoli: funesto sistema d'inquisizione contra gli aderenti alla Francia: operazioni del Tribunale Inquisitorio.*

**P**ENSARONO alcuni, che lo scioglimento della prima Giunta dovesse estinguere que' mali sommi, che avevano sconvolta la nazione, e ricondurre sulla di lei faccia giorni più onorevoli per essa, e più consolanti per l'umanità; a somiglianza di que' colpi violenti di tuono che, spargendo la desolazione, e cagionando la morte ovunque passano, finiscono col purgar l'atmosfera, e col far sorgere ridenti aurore; ma i savj riguardarono le operazioni di quel tribunale, come il preludio di sciagure maggiori, che avrebbero per lunga età afflitto il Regno; ciò che funestamente avverossi. Prepararono alcuni Ministri nel silenzio, e con maggior furore, elementi di nuovi disordini; e rappresentando al Sovrano l'esistenza di altri più terribili segreti complotti contro la regia au-

torità, mascherarono con la seduzione la più astuta il nero concepito disegno di disfarsi in tal modo de' loro emoli, e spingerli a sicura perdita. Ferdinando IV. con suo decreto de' 24 febbrajo 1795 stabilì una Giunta particolare, delegata ad inquirere intorno ai delitti di Stato, e questa più terribile ed infausta divenne dell'altra. Fra le persone imputate di misfatti di lesa Maestà venne accusato al Re il cavalier Luigi Medici, e contra lo stesso il nuovo tribunale aprì il primo suo procedimento.

Medici, uno de' più distinti gentiluomini del Regno, mostrò fin dalla sua prima gioventù di possedere in alto grado tutte le qualità che guadagnano il cuore, che imprimono il rispetto, e si conciliano l'attaccamento. Pieno di grazia e di nobiltà nella persona, dotato dalla natura di una cert' aria d'impero e di grandezza, magnifico e generoso seppe farsi degli amici, acquistò credito presso la Corte, e giovane ancora fu elevato fin dal 1791 alla ragguardevole dignità di Regente della Gran Corte della Vicaria.

Avendo fatto i suoi studj in Francia, e ritornato in patria all'epoca appunto della rivoluzion francese, pieno di lumi, e fornito soprattutto d'una vasta memoria, e d'un'insinuante eloquenza, ebbe degli amici fra i letterati della capitale, e non gli spiacquero che l'avvicinassero molti altri, i quali si dimostrarono in seguito i seguaci del democratico sistema. Lontano però dal dividere con questi ultimi le politiche opinioni, se da una parte



mostrossi per principj l'inimico d'una servile dipendenza, esternò sempre dall'altra il suo genio per il governo degli Ottimati e per la Monarchia mista. Credè forse non pertanto, che potesse giovargli un credito qualunque presso di quelli, o per avviarsi ad alto grado in ogni avvenimento possibile, o per avvalersi della preponderanza, che pensò dovesse acquistare il Governo Francese sul gabinetto di Napoli, dopo la neutralità segnata all'epoca dell'arrivo della flotta comandata dal Vice-Ammiraglio la *Touche*, affine di rovesciare *Acton*, che da qualche tempo se gli era dichiarato possente e temuto rivale.

Ricominciata la guerra tra la corte di Napoli e la repubblica Francese, vide sempre più difficile la riuscita di questo suo divisamento: e, spinto dal desiderio di distinguersi in un rango superiore, cercò d'insinuarsi maggiormente nell'animo della Regina. Per farla ricredere da qualche sinistra idea (a) espressa a suo riguardo colla marchesa di S.

(a) La Regina disse un giorno alla Marchesa di Santo Marco, che quantunque Medici fosse un uomo pieno di talento, e nutrisse dell'attaccamento per il Sovrano, dimostrava però di avere disposizioni tali, a poter diventare in qualche straordinaria circostanza il piccolo Robespierre di Napoli. Il detto fu riferito dalla Sorella al fratello. Tanto bastò, perchè l'uomo grande potesse temere di qualche funesto avvenimento a suo danno.

Marco di lui sorella, si rese il giudice severo de' suoi stessi confidenti, e per un momento lasciò vincere dall'ambizione, meno che dall'amicizia, come quasi sempre avviene, allorchè tra l'utile e l'onesto si delibera.

Medici non dissuase sul principio la Corte, che la congiura del 1794 fosse composta da sessantamila complici, come si asserì da taluni altri. Ricredutosi nel seguito delle indagini, moderò il sistema di rigore che erasi per l'innanzi adottato: procurò di render minore, per quanto gli fu possibile, la effusione del sangue, e tre sole furono le vittime della sua ambizione. Quasta diversità di condotta offrì il pretesto a tre suoi possenti rivali (a) di perderlo, e di tentare il modo onde egli stesso venisse involupato come uno de' principali autori della congiura medesima. Conoscendo questi l'importanza di avere un Agente, che ca-

» (a) Acton, Pignatelli e del Vasto. La rivalità di confidenza con la Regina per parte del primo: lo scoprimento delle dilapidazioni sulla fabbrica de' granili al ponte della Maddalena, in confronto della economia di quella di S. Francesco fuori Porta Capuana per parte del secondo; e per parte del terzo la processura contra un vólante, che come mandatario era reo di omicidio per causa turpe furono i motivi principali che mossero questi personaggi ad una rivalità senza tregua contro di Medici.



pace fosse di eseguire i loro insidiosi progetti tutto misero in opera, affinchè a Commissario della nuova Giunta scelto fosse il marchese Vanni.

Parente costui del celebre Capo Ruota Giovanni Pallante, avea operato moltissimo nella causa de' Massoni per la falsità de' processi, per la seduzione de' testimonj e pel veleno propinato. Trecento e più avendone prodotti contro la pubblica evidenza nell'affare de' Cadetti, che in tempo del Regente marchese di Foscaldò assalirono e commissero degli eccessi contro i soldati della Vicaria, fecero credere al Re, che del delitto punibili erano i secondi, mentre che i primi, non assalitori ma assaliti, null'altro avean fatto se non che difendersi. Dietro tale abilità ai tenebrosi ed iniqui maneggi, non miglior fabbro d'insidie, nè soggetto più utile di quello poterono avere i nemici di Medici per secondare le loro prave vedute.

Bisognavano però coloro che avessero somministrato i primi elementi alle accuse, e molto non si stette a rinvenirli. Di già Pietro de Falco avea nominato Medici, come uno de' principali autori della congiura. Annibale Giordano, uno de' più astuti de' congiurati, come tale lo accusò. Giordano era stato allevato in casa Medici: da qualche anno egli era ospite e commensale dell'accusato; ottenne quindi la sua accusa qualche apparenza di verità. I rivali di Medici gli fecero sperare altronde grandi vantaggi dal rendersi il di lui denunziatore, e ne ottenne per primo premio quello di essere inviato nel for-

te di Aquila e non nel castello dell'isola della Pantelleria, con assicurazione che avrebbe ottenuto quanto prima la sua definitiva libertà.

Comparve in questo frattempo a Napoli una lettera, pubblicata in Roma dal Cavalier Piranesi agente di Svezia, sulle vertenze di quella corte col Re delle due Sicilie. I secreti aneddoti, che vi si descrissero, diedero luogo a sospettare che dal solo Medici fossero stati disvelati. Questa circostanza, non che le tante altre col mezzo delle quali erasi saputo spargere sull'animo de' sovrani un panico timore, fecero adottare da questi la risoluzione di perderlo.

Involto egli nelle accuse, ch'eransi rese presso che pubbliche, presentossi al Re nel 27 febbrajo del 1795. Rinunciando al dritto che se gli compete, come capo di un Tribunale Supremo, di esserne preventivamente istruito, e di rispondervi senza poter essere assicurato alla Giustizia, se non quando dalle di lui risposte non venissero distrutte le prime, domandò di volersi giustificare ed assoggettarsi intanto ad un volontario arresto. Fu quindi condotto al castello di Gaeta, ed ivi rinchiuso nel breve recinto di due stanze, in compagnia di due soli domestici senza la libertà di girare per il forte, fu trattato come se già fosse costituito.

Noi ci occuperemo meno a noverare la natura dei carichi attribuiti a Medici (a), dei quali fu di-

a (a) Fu accusato Medici d'aver manifestato



chiarato innocente, che la condotta tenebrosa degli inquisitori di Stato, da altro scopo non diretta se non se da quello di perdere sotto finto zelo tutti

» sentimenti di compiacenza alla notizia degli stati  
 » generali in Francia, e della loro formazione in  
 » assemblea generale: d'aver tenuto su quest'og-  
 » getto, e su i progressi della rivoluzion francese,  
 » alcune radunanze nella propria casa e nel casino  
 » dell' Avvocato Nicola Fasulo: d'aver postillato  
 » la disertazione fatta da Annibale Giordano sul  
 » governo democratico: di aver premurato il contr'  
 » Ammiraglio la Touche a cooperarsi per far di-  
 » chiarare la guerra contro la Corte di Napoli, mal-  
 » grado l'intenzione del Ministro Makau per la  
 » neutralità: d'aver consegnato al primo i piani  
 » delle fortificazioni di Napoli e del Regno, e  
 » d'aver avuto secolui de' colloquj in casa del  
 » Console francese Signor Aillet: d'aver altamente  
 » disprezzata la condotta di Ferdinando IV allor-  
 » chè ammise alla sua udienza il cittadino Simon-  
 » ville: di aver avuto corrispondenza criminosa  
 » con Tilly incaricato di Francia in Genova: d'  
 » aver consigliato a molti d'entrare ne' Clubs, e  
 » d'esser intervenuto alla famosa cena di Posilipo:  
 » d'aver mandato a vuoto la sorpresa de' congiu-  
 » rati che riunivansi sul molo: e finalmente d'aver  
 » progettato una rivoluzione nelle provincie con  
 » seduzioni e manifesti, onde si fossero interessa-  
 » te a sostenere quella della Capitale.

coloro che poteano ispirare della gelosia al primo Ministro ed a suoi aderenti, di moltiplicare le difficoltà e gl'imbarazzi del Re, onde su di esso dispoticamente regnassero, per così dire, in mezzo al disordine. Avea appena incominciato la Giunta ad inquirere contro di Medici, che videsi in campo sul principio del susseguente Aprile altra denuncia, fatta dal Marchese di Guardia le Maitre contro il Duca di Canzano. Ragguardevole costui per la ingenuità del suo carattere e la dolcezza de' suoi costumi, e dotato di qualità che ispirano nel tempo stesso il rispetto e l'amore, avca egli ricevuto i contrassegni della stima che per esso nutrivano molte popolazioni di Molise, durante la sua permanenza in Monte-Falcone suo feudo. Secondando i principj liberali, da' quali è animato, non si oppose punto che alla sua conversazione letta ed interpretata fosse la costituzione francese. Tanto bastò, perchè involto venisse in accuse tali da doversi riguardare come uno de' più pericolosi cospiratori del Regno. Datosi l'incarico al Preside Monte-Mayor, ed al Fiscale Rapolla della provincia di Lucera, di prendere sul di lui conto le più severe indagini, fu egli con il canonico Belpussi e con alcuni altri arrestato, e condotto nelle carceri di Napoli.

Si avvalsero di una tale circostanza i rivali di Medici per far credere al Re che la nuova congiura estendeva le sue ramificazioni nelle provincie del Regno; ed altro accidente avvenne, perchè potes-



se dirsi, che anche in Sicilia ordivasi cotal sediziosa trama.

Trovavasi nel 1795 alla direzione del Governo di quell' Isola l' Arcivescovo Lopez, essendo accaduta la morte del Principe di Caramanico che alcune circostanze fecero credere cagionata da malattia non naturale. Nel far menzione della fine di quest' uomo non omettiamo di rammentarne il principio e di delineare alcuni tratti di sua vita. Francesco d' Aquino benchè nella sua gioventù dimostrato si fosse imitator di Alcibiade, non meno seriamente applicossi alle liberali discipline, che a meritar quella stima che accordar deesi a coloro i quali capaci si mostrano di grandi cose. Viaggiò egli utilmente per l' Europa tutta. Annoverato quindi tra i cavalieri di Gerusalemme, ed entrato finalmente in Corte colla qualità di Gentiluomo di Camera, vi si distinse con sentimenti sì nobili, che non tardò punto ad acquistare la grazia e la piena fiducia de' Regnanti. Acton geloso di possedere la privativa delle reali confidenze, ne conobbe il carattere, ne invidiò il merito, e per allontanarlo da Napoli intrigò onde fosse inviato Ambasciatore del Re delle due Sicilie a Londra, indi a Parigi. Dopo pochi anni fu da colà richiamato, per essergli affidata la eminente carica di Vicerè in Sicilia. La disimpegnò egli colle medesime massime e coi principj stessi che vi fecero contraddistinguere il Marchese Caracciolo, cui venne conferito allora il ministero degli affari esteri del Regno. Durante la sua amministrazione fu re-

pristinata nell' Isola la osservanza delle leggi normanne, relative alla successione de' Feudi; e siccome per le interpretazioni de' forensi, e per lo favore concesso dal baronaggio ai magistrati, una tale successione eravi divenuta simile affatto a quella de' beni allodiani; così questo abuso totalmente vi disparve all' ombra delle idee liberali fattevi adottare da Caramanico. Protesse in oltre e distinse i letterati, ed allo stesso è debitrice la Sicilia della superba Specola che possiede, e che vedesi eretta in Palermo.

Con principj tutto affatto opposti vi diresse gli affari d' Arcivescovo Lopez dopo la morte di Francesco d' Aquino. La penuria de' viveri che nel 1795 vi si soffrì; la durezza del Governo e la sfacciata violazione di alcuni privilegi non tardarono a cagionarvi un malcontento generale. Non ignoravansi dai Siciliani i tratti della pesante oppressione che esercitava in Napoli la tremenda Giunta di Stato. Le vittime rinchiuse nelle più orrende prigioni interessarono gli animi di alcuni loro parenti ed alleati nell' Isola, ed il timore di veder riprodotti in Palermo gli orrori di un tirannico dispotismo affacciò sovente a conturbare il loro animo, ed a sconvolgere il loro spirito. Incominciossi quindi da molti a trattarsi di nascosto come prevenire i mali del presente giogo che era incominciato a sentirsi dal principio del Governo di Lopez. Un certo avvocato Blasi, uomo di gran merito ed adatto ad audaci intraprese, si pose alla